

ORE 12

Anno XXVII - Numero 128 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Report Istat - Gli italiani al lavoro sono 24 milioni e 200mila. Calano i disoccupati e crescono gli inattivi

Occupazione stabile

**Unimpresa:
“Riforma
dell’Irpef e cuneo
non includono
gli autonomi”**

*La riconfigurazione costerà
allo Stato 18 miliardi*



Le modifiche strutturali all’Irpef e la riconfigurazione del taglio al cuneo fiscale introdotte con la legge di bilancio 2025 costeranno allo Stato quasi 18 miliardi di euro l’anno nel triennio 2025-2027, pari allo 0,8% del Pil annuo. Ma i benefici si concentrano esclusivamente sui lavoratori dipendenti, mentre risultano completamente esclusi i lavoratori autonomi, i professionisti e gli incapienti. È quanto evidenzia il Centro studi di Unimpresa, che denuncia l’inefficienza redistributiva e la fragilità delle coperture previste dalla riforma Irpef. Si tratta di un intervento che riduce da quattro a tre gli scaglioni e amplia la no-tax area, generando un calo strutturale del gettito di 5,2 miliardi di euro l’anno, compensato solo parzialmente da 0,6 miliardi di euro attraverso il taglio alle detrazioni per familiari a carico; e da 0,3 miliardi di euro dall’introduzione di tetti agli oneri detraibili in base al reddito e al numero di figli. Il saldo netto è dunque negativo per oltre 4 miliardi, senza misure correttive equivalenti sul lato delle entrate.

Servizio all’interno

Ad aprile 2025 l’Istat registra su base mensile, la stabilità degli occupati che si associa al calo dei disoccupati e alla crescita degli inattivi. La stabilità degli occupati è sintesi dell’aumento tra le donne, tra i 25-34enni e gli ultra 50enni, tra i dipendenti a termine e gli autonomi e della diminuzione tra gli uomini, nelle altre classi d’età e tra i dipendenti permanenti. Il tasso di occupazione è stabile al 62,7%. Il calo delle persone in cerca di lavoro (-3,1%, pari a -48mila unità) riguarda entrambe le componenti di genere e tutte le classi d’età ad eccezione dei 25-



34enni, tra i quali il numero di disoccupati è sostanzialmente stabile. Il tasso di disoccupazione scende al 5,9% (-0,2 punti), quello giovanile

al 19,2% (-1,2 punti). Similmente, la crescita degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,3%, pari a +39mila unità) coinvolge uomini, donne e tutte le classi d’età tranne i 25-34enni, per i quali il numero di inattivi è in calo. Il tasso di inattività sale al 33,2% (+0,1 punti). Confrontando il trimestre febbraio-aprile 2025 con quello precedente (novembre 2024-gennaio 2025), si registra un aumento di 96mila occupati (+0,4%). Nel confronto trimestrale, diminuiscono le persone in cerca di lavoro (-3,4%, pari a -55mila unità) e gli inattivi di 15-64 anni (-0,4%, pari a -44mila unità).

Servizio all’interno

Trattative e tregue? Per la pace solo propaganda

Giornali e televisioni continuano a parlarci delle trattative di pace per le guerre in Ucraina e a Gaza citando i luoghi ove si stanno tenendo o potrebbero farlo. Purtroppo chi è realista sa bene che non solo nessuna vera trattativa è oggi realistica altrettanto lo sono le possibilità di una reale

tregua. Ovviamente, ogni parte nei conflitti (e i loro sponsor) accusa l’altra di mentire e di non volere davvero una soluzione pacifica mentre da parte propria la volontà è sincera e pronta. La verità è che tutti stanno solo facendo propaganda o teatro e le guerre, salvo cam-

biamenti importanti e improvvisi, continueranno. Vediamo le cose come davvero stanno.

Rivolta all’interno



ESTERI

**Gaza, 15 anni
fa l’attacco a
Freedom Flottilla**

*Una ferita aperta
nella lotta per la libertà*

servizio a pagina 13

CENTRO STAMPA ROMANO

- ★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero
- ★ Progetti grafici: biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu, carte intestate, buste ecc...
- ★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

La politica che avanza dietro il sindacato: il futuro di Landini e indagine su cooperative politiche



di Viola Scipioni

Il ruolo di Maurizio Landini, segretario generale della CGIL, ha assunto nel tempo una rilevanza costante, tanto da superare la dimensione tradizionalmente sindacale e incrociarsi con la politica. Il suo impegno in occasione dei referendum previsti per l'8 e 9 giugno 2025, sebbene destinati a non raggiungere il quorum richiesto, ha reso ancora più evidente la sua capacità di mobilitare un ampio consenso, e al contempo ha riaffermato la centralità della CGIL nelle battaglie per il diritto del lavoro. La scelta di promuovere il referendum abrogativo, incentrato soprattutto sulla critica alla riforma del Jobs Act, ha sollevato interrogativi non solo sulla sua capacità di rappresentare i lavoratori, ma anche sulle sue ambizioni politiche future. Eppure, in parallelo, si fa largo un'altra vicenda che coinvolge un parlamentare della Repubblica e la cooperativa che ha

presieduto. Tale azienda, finita al centro di un'inchiesta per presunti illeciti legati alla gestione di commesse pubbliche, diventa il simbolo di una trama complessa che unisce la politica locale e il mondo delle cooperative, spesso in bilico tra etica e opportunismo.

Il referendum che la CGIL ha promosso nel 2025, seppur poco probabile che raggiunga il quorum, ha avuto il merito di rinvigorire l'immagine di Maurizio Landini come punto di riferimento di una parte consistente della società civile. Da segretario della CGIL, Landini ha saputo mantenere un profilo alto, facendo del sindacato una forza di pressione non solo sul governo ma anche sul panorama politico. I quesiti abrogativi, focalizzati principalmente sul lavoro precario e sulle normative sul licenziamento, hanno fatto emergere la sua intenzione di rinnovare la centralità del sindacato nel dibattito pubblico. Lo stesso Landini ha dichiarato che l'affluenza alle urne, anche se non raggiungesse il quorum, sarebbe stata una vittoria politica, un segno di forza del movimento sindacale e della capacità della CGIL di rispondere alle istanze dei lavoratori. Landini ha sempre avuto una visione del suo ruolo che va oltre la mera funzione sindacale. Sin dai tempi della sua leadership alla FIOM, il sindacalista ha ricoperto, consapevolmente, un ruolo politico. Da

Cosa significa rifiutare la scheda: la scelta di Meloni per contrastare i referendum

È un gesto semplice, ma carico di significato politico: presentarsi al seggio e dire "no, grazie" alla scheda. È quello che farà la presidente del Consiglio Giorgia Meloni l'8 e 9 giugno, in occasione dei cinque referendum abrogativi. Ha annunciato che andrà a votare, ma non parteciperà alla consultazione. Una formula che può suonare contraddittoria, ma non lo è: è astensione attiva, e serve a colpire al cuore il meccanismo referendario.



IL QUORUM

Nei referendum abrogativi, perché il risultato sia valido, è necessario che alle urne si rechi almeno il 50% + 1 degli aventi diritto. Un traguardo sempre più difficile da raggiungere negli ultimi anni. Chi non ritira la scheda – pur risultando presente al seggio – non viene conteggiato nel quorum. In pratica, è un modo per "esserci senza contribuire". E sì, è perfettamente legale. La decisione di Meloni non arriva isolata. È in linea con quella della gran parte della maggioranza di governo, da Ignazio La Russa ad Antonio Tajani, che hanno invitato gli elettori a non dare forza alla consultazione. L'unico partito di centrodestra a dissociarsi è Noi Moderati, che ha scelto la via del "no" su tutti i quesiti. In assenza di una vera campagna pubblica a favore o contro, il non-ritiro della scheda diventa una forma di boicottaggio strutturato, una strategia di silenzio istituzionale che punta a svuotare la partecipazione.

COME FUNZIONA

Chi si reca al seggio può scegliere di non prendere nessuna scheda, oppure prenderne solo alcune. Il rifiuto può essere verbalizzato dal presidente del seggio, su richiesta dell'elettore. In quel caso, non viene apposto alcun timbro sulla tessera elettorale e la presenza non viene conteggiata ai fini della validità del voto. Chi invece prende la scheda e la lascia in bianco o la annulla, verrà comunque considerato "votante". Quindi, anche una scheda nulla contribuisce al raggiungimento del quorum. La scelta di non ritirare la scheda è un atto politico, non una dimenticanza. È il segnale di una maggioranza che non intende legittimare l'uso del referendum come strumento di opposizione. Ma è anche il sintomo di una partecipazione che, negli anni, si è fatta più fragile, più intermittente. Nel gioco dei numeri, il risultato sarà tutto nelle percentuali. E in un Paese in cui sempre meno elettori si sentono coinvolti, anche un gesto di rifiuto può avere un peso decisivo.

segretario della CGIL, Landini si è spesso mostrato come un interlocutore dei partiti progressisti, soprattutto dei Democratici di Sinistra (oggi Pd), ma con un atteggiamento di chiara distanza da un mondo politico che, a suo avviso, ha perso contatto con le istanze dei lavora-

tori. Anzi, il segretario ha spesso criticato il Pd per la sua mancanza di coraggio nelle battaglie sociali, accusandolo di essere troppo vicino agli interessi industriali e troppo distante dal sentire popolare. Sebbene la sua azione sindacale abbia avuto l'ambizione di

Il Messaggero,
Massimo Martinelli
nuovo direttore
ad interim



Guido Boffo assumerà il ruolo di editorialista del quotidiano di Caltagirone Editore. Alla scadenza del contratto, Guido Boffo lascerà la direzione de Il Messaggero. A partire dal 4 giugno, Massimo Martinelli assumerà l'incarico di direttore ad interim del quotidiano. Lo comunica in una nota Caltagirone Editore. Massimo Martinelli, romano, 63 anni, ha iniziato a collaborare con Il Messaggero nel 1986, dopo la laurea in Giurisprudenza. Nel 1988 è stato assunto come redattore ordinario e nel 1990 è diventato giornalista professionista. Nella redazione del quotidiano romano ha ricoperto il ruolo di responsabile della Cronaca Giudiziaria e della Cronaca di Roma, fino alla nomina a vicedirettore nel 2016 e poi, a direttore responsabile, dal luglio 2020. Da giugno 2024 è direttore editoriale. Contestualmente, Guido Boffo assumerà il ruolo di editorialista de Il Messaggero. «L'Editore ringrazia il Dott. Boffo per il lavoro svolto e rivolge al Dott. Massimo Martinelli i migliori auguri di buon lavoro», conclude la nota. (Ansa, 30 maggio 2025)

costituire una risposta politica ai temi del lavoro, la sua vicinanza al Movimento 5 Stelle è forse uno degli indizi più forti delle sue inclinazioni politiche. Le critiche di Landini verso il Pd, infatti, sono state acute dal rinnovato corso della segretaria del partito, Elly Schlein, che ha cercato di riportare il Pd su una linea più radicale. Tuttavia, anche con il Pd più movimentista, Landini ha continuato a vedere uno spazio limitato per il suo ruolo, trovando quindi

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net

POLITICA

nuove affinità con forze politiche che, come i 5 Stelle, si presentano come alternativi all'establishment.

In questo quadro, la campagna referendaria per l'abrogazione di alcune normative sul lavoro, in particolare quelle legate al Jobs Act, ha preso un valore simbolico molto forte, alimentato anche dalle difficoltà che il governo Meloni sta affrontando in termini di consenso: «Landini chiede il salario minimo, ma firma contratti a 4,5 euro l'ora. Invoca la rivolta sociale, ma blocca i rinnovi contrattuali a più di 2 milioni di dipendenti pubblici» è stata una nota di Fratelli d'Italia pubblicata qualche giorno fa. Il fatto che Landini abbia poi cercato di far coincidere il referendum con una battaglia di valore politico più ampio lo rende sempre più una figura che supera i confini del sindacato. Si è parlato di una possibile carriera politica per Landini, che sembrerebbe essere più di un'ipotesi considerando la scadenza del suo mandato alla guida della CGIL nel 2027, proprio a ridosso delle prossime elezioni politiche. Mentre Maurizio Landini prova a rafforzare il proprio profilo politico, un'altra vicenda ha scosso il mondo politico: l'indagine su un noto parlamentare e la cooperativa che ha presieduto. Oggi, la cooperativa è finita nel mirino della giustizia, con l'accusa di aver gestito in maniera impropria i proventi derivanti da commesse pubbliche.

Nel maggio del 2023, la Procura del territorio ha avviato un'inchiesta per accertare se ci fossero stati illeciti nella gestione, con particolare attenzione alle modalità di utilizzo delle risorse pubbliche. Il sospetto degli inquirenti ha riguardato, infatti, proprio il possibile utilizzo improprio dei proventi derivanti dalle commesse pubbliche. Questa vicenda ha avuto pesanti ripercussioni sul dibattito politico e pubblico, alimentando il discredito sul parlamentare e sulla gestione della cooperativa. La vicenda, infatti, si intreccia con una serie di problematiche legate alla governance di realtà economiche del mondo pubblico, e solleva dubbi sull'effettiva trasparenza e responsabilità nella gestione di fondi pubblici. La coopera-

Giani (Regione Toscana): "Porterò al Governo richiesta di riconoscimento della Palestina"



"Porterò in Consiglio regionale una deliberazione formale di sollecitazione al governo italiano affinché riconosca lo Stato di Palestina come libero, sovrano e autonomo. Il riconoscimento formale dello Stato di Palestina, anche agli effetti del diritto internazionale, può infatti svolgere una funzione di deterrenza maggiore nei confronti delle continue e ingiustificate incursioni e bombardamenti da parte delle forze del governo israeliano nel territorio della Striscia di Gaza". Lo ha scritto sui suoi canali social il presidente della Regione Toscana, Eugenio Giani. "Chiederò, inoltre, che il governo italiano riconosca - ha aggiunto - nei comportamenti di Netanyahu e del suo governo una continua violazione dei diritti umani, diritti inviolabili e appartenenti ad ogni individuo, così come affermato dalle Nazioni Unite nella Dichiarazione Universale. E che affermi l'intollerabilità dell'azione del governo israeliano, il quale sta perpetrando crimini di guerra ai danni del popolo palestinese, in particolare bambini, donne e anziani. Da domani, lunedì 2 giugno, la bandiera dello Stato di Palestina sarà esposta davanti a Palazzo Strozzi Sacratì, sede della giunta regionale".

tiva in questione ha sicuramente sempre fatto parlare di sé per la qualità dei suoi servizi, ma a causa dell'inchiesta, è emersa la bassa retribuzione da parte dei dipendenti, una realtà che non combacia con il ruolo pubblico e politico ricoperto da chi ha legami con la cooperativa, soprattutto in virtù dell'intenzione di votare "sì" ai prossimi referendum. L'incoerenza di chi predica un certo tipo di partecipazione e responsabilità, ma che in pratica ri-

Mantovano toglie la scorta agli ex premier, la polemica di Matteo Renzi: "Vendetta contro di me"

Arriva una stretta sulle scorte: dal 2026 gli ex premier non avranno più la scorta dei Servizi segreti, ma solamente il dispositivo predisposto e curato dal ministro dell'Interno. La novità è contenuta nel piano che è stato curato dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. La misura riguarderebbe una serie di ex presidenti del Consiglio: Paolo Gentiloni, Matteo Renzi, Mario Monti, Romano Prodi e Massimo D'Alema. Proprio Matteo Renzi, ieri, ha usato parole dure e attaccato il governo: "È una vendetta contro di me". Ecco cosa ha scritto l'ex premier rispondendo alla lettera di Mantovano: "Nel caso in cui dal 1° gennaio 2026 dovesse accadere qualcosa alla mia persona il Viminale non avrà nessuna responsabilità amministrativa da incidenti che potessero occorrermi, ferma restando la piena responsabilità politica di Giorgia Meloni e di Alfredo Mantovano sulla scelta di 'vendicarsi' su di me per aver espresso opinioni politiche critiche verso il governo pro tempore". La notizia del taglio delle scorte è stata anticipata ieri dal quotidiano "Il Foglio" (nella versione online) e questo è stato il motivo principale della forte irritazione di Renzi. Il taglio delle scorte sarebbe stato motivato da Mantovano "come un atto dovuto, l'applicazione di una circolare emanata dal secondo governo Conte", ma anche da esigenze di risparmio. Se è così, gli ha risposto Renzi, lui è pronto a rinunciare anche al dispositivo base del Viminale. L'articolo del Foglio spiegava anche come già ora alcuni premier (come Mario Draghi e Giuseppe Conte), non abbiano la scorta mista, ma solo quella gestita dal Viminale. Per Renzi, però, si tratta di una misura "senza precedenti", che non avvenne neanche dopo avvicendamenti avvenuti a fronte di rivalità politiche conclamate (come quella tra Berlusconi e Prodi.)



L'attacco di Matteo Renzi: "Il Governo passa veline su argomenti delicatissimi"

Renzi, in una nota, si è scagliato duramente contro il governo per la 'fuga di notizie' che ha portato Il Foglio a sapere in anteprima la stretta in arrivo sulle scorte e, soprattutto, ciò che lui aveva scritto a

Mantovano. Ecco cosa ha scritto l'ex premier: "In data 15 aprile 2025 ho ricevuto una lettera riservata dal sottosegretario Mantovano. Conservo l'originale sulla mia scrivania. In data odierna ho risposto al sottosegretario anticipando via messaggio la mia missiva. Tre ore più tardi il sito de 'Il Foglio' ha pubblicato la lettera di Mantovano mostrando l'immagine, da cui si evince chiaramente che solo Palazzo Chigi può aver passato la velina, perché nella mia copia non c'è il timbro azzurro simbolo del protocollo del sottosegretario", ha detto ieri Renzi. "Cosa significa tutto questo? - aggiunge Renzi - Mantovano usa le veline informando le redazioni senza rispettare le regole di riservatezza e rendendo pubblica corrispondenza in teoria privata. La sicurezza del Paese è nelle mani di un signore che si diverte a veicolare veline ai giornali anche su argomenti delicatissimi come la scorta delle figure istituzionali di questo Paese. È una cosa gravissima che era già accaduta con il procuratore di Roma Lovoi. Rimango allibito dalla superficialità con cui si gestiscono informazioni così riservate e ritengo l'atteggiamento di Mantovano pericoloso, superficiale, incomprensibile".





CENTRO STAMPA ROMANO

- ★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero
- ★ Progetti grafici
bigliettini da visita, manifesti, locandine, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, menu carte intestate,
- ★ Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39 tel 0633055200 - fax 06 33055219

di Marcello Trento

La recente proposta del governo Meloni di autorizzare i servizi segreti italiani ad "agevolare associazioni che destabilizzano l'ordine pubblico" ha innescato un acceso dibattito politico e giuridico. Questa misura, presentata come un potenziale strumento per la sicurezza nazionale, solleva interrogativi profondi sui limiti dell'azione dell'intelligence, sul rispetto dei principi democratici e sulla tenuta dello stato di diritto.

Cosa Significa "Agevolare Associazioni che Destabilizzano l'Ordine Pubblico"?

La formulazione stessa della proposta è ambigua e potenzialmente pericolosa. "Agevolare" potrebbe spaziare dal fornire informazioni, supporto logistico o finanziario, fino a una vera e propria istigazione o manipolazione. L'indeterminatezza del termine "associazioni che destabilizzano l'ordine pubblico" è altrettanto problematica. Potrebbe teoricamente includere gruppi terroristici o criminali organizzati, ma anche movimenti di protesta politica, collettivi di attivisti o persino frange radicali di manifestazioni.

Pro e Contro della Misura Proposta Pro (Argomentazioni a Favore):

Contrasto a Minacce Gravi: I sostenitori argomentano che, in determinate circostanze estreme, potrebbe essere necessario infiltrarsi o persino manipolare gruppi che minacciano gravemente la sicurezza nazionale o l'ordine costituzionale. Questo potrebbe essere visto come uno strumento "estremo rimedio" per prevenire atti di terrorismo, insurrezioni o altre forme di violenza su larga scala.

Raccolta Informativa Avanzata: L'agevolazione potrebbe essere intesa come un mezzo per ottenere informazioni dall'interno di organizzazioni potenzialmente pericolose, informazioni altrimenti inaccessibili. Questo approccio "hands-on" potrebbe fornire un quadro più completo delle intenzioni e delle capacità di tali gruppi.

L'Opinione Analisi della Proposta di Autorizzazione ai Servizi Segreti sull'ordine pubblico

Prevenzione Attiva: Invece di limitarsi alla reazione, questa autorizzazione potrebbe consentire ai servizi di intervenire proattivamente per influenzare o disarticolare dinamiche destabilizzanti prima che sfocino in violenza o disordini significativi.

Contro (Obiezioni e Rischi) Violazione dei Principi Democratici: Il rischio più evidente è la potenziale violazione dei principi fondamentali di uno stato di diritto. L'agevolazione di attività illecite da parte di organi dello Stato mina la fiducia nelle istituzioni e sovverte il principio di legalità.

Rischio di Manipolazione Politica: La vaga definizione di "destabilizzazione dell'ordine pubblico" apre la porta a un uso politico della misura. Il governo di turno potrebbe teoricamente utilizzare i servizi segreti per influenzare o reprimere opposizioni politiche o movimenti sociali sgraditi, etichettandoli come "destabilizzanti".

Deriva Autoritaria: Un'autorizzazione così ampia conferirebbe un potere discrezionale enorme ai servizi segreti, con il rischio di una deriva autoritaria in cui l'intelligence opera al di sopra della legge e del controllo democratico.

* **Responsabilità Diffusa e Impunità:** La natura occulta delle operazioni di intelligence rende difficile l'attribuzione di responsabilità e il controllo sulle azioni intraprese. Questo potrebbe portare a un clima di impunità per eventuali abusi.

Danno alla Credibilità dello Stato: Se dovesse emergere che i servizi segreti hanno effettivamente fomentato o agevolato azioni di destabilizzazione, la credibilità dello Stato a livello nazionale e internazionale subirebbe un danno gravissimo. Chi Decide e Chi Controlla?

La decisione di autorizzare specifiche operazioni di "agevolazione" ricadrebbe, con ogni probabilità, sul Presidente del Consiglio dei Ministri, che ha la



responsabilità politica generale dell'intelligence. La proposta legislativa potrebbe prevedere un coinvolgimento del Comitato Parlamentare per la Sicurezza della Repubblica (COPASIR) per un parere o un controllo ex post, ma la natura intrinsecamente segreta di tali operazioni renderebbe difficile un controllo preventivo efficace. Attualmente, l'attività dei servizi segreti è regolata dalla Legge 124/2007 ("Sistema di informazione per la sicurezza della Repubblica e nuova disciplina del segreto di Stato"). Questa legge prevede un'autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria per determinate attività investigative che ledono diritti fondamentali. La nuova proposta, se approvata, dovrebbe specificare come si integrerà con questa normativa esistente, definendo chiaramente chi autorizza l'agevolazione e quali forme di controllo sono previste.

La Parte Giuridica della Responsabilità

La responsabilità giuridica delle azioni intraprese in esecuzione di un tale ordine è complessa. In linea generale:

Chi Emette l'Ordine: Chi emana l'ordine potrebbe essere ritenuto responsabile (penalmente, civilmente o amministrativamente) se l'ordine stesso è manifestamente illegittimo e se le conseguenze dannose erano prevedibili ed evitabili. Tuttavia, provare la sua responsabilità in contesti di segretezza

operativa sarebbe estremamente difficile.

* **Chi Esegue l'Ordine:** L'agente dei servizi segreti che esegue un ordine illegittimo non è automaticamente esente da responsabilità. L'articolo 51 del Codice Penale ("Esercizio di un diritto o adempimento di un dovere") prevede una scriminante, ma questa non si applica se l'atto è manifestamente criminoso o se l'ordine è palesemente illegale. La valutazione della "manifesta illegalità" in contesti operativi segreti è particolarmente delicata.

La Catena di Comando

La catena di comando tipica nei servizi segreti prevede:

Autorità Politica: Il Presidente del Consiglio dei Ministri (o l'Autorità delegata).

Direzione del Servizio: Il Direttore dell'Agenzia di riferimento (AIS) per la sicurezza interna, AISE per la sicurezza esterna).

Responsabili di Divisione/Settore: I dirigenti incaricati di specifiche aree operative.

Agenti Operativi: Il personale sul campo che esegue materialmente le azioni.

L'ordine di "agevolare" seguirebbe presumibilmente questa catena, partendo dall'autorità politica fino agli agenti incaricati dell'operazione specifica. Chi Ne Pagherà le Conseguenze Giuridiche?

Le conseguenze giuridiche di azioni intraprese in base a questa autorizzazione potrebbero ricadere su diversi soggetti:

Gli Esecutori Materiali: Gli agenti che commettono reati (istigazione, lesioni, ecc.) potrebbero essere perseguiti penalmente, a meno che non si dimostri di aver agito in adempimento di un dovere e che l'ordine ricevuto non fosse manifestamente illegale.

I Vertici del Servizio: I direttori o i responsabili che hanno pianificato e supervisionato operazioni illegali potrebbero essere ritenuti responsabili per concorso negli eventuali reati commessi.

L'Autorità Politica (in misura più complessa): Dimostrare la responsabilità penale diretta dell'autorità politica sarebbe molto difficile. Tuttavia, una responsabilità politica e potenzialmente amministrativa potrebbe emergere in caso di abusi accertati. Lo Stato stesso potrebbe essere chiamato a rispondere civilmente per i danni causati da azioni illegittime dei suoi agenti.

Conclusioni

La proposta di autorizzare i servizi segreti ad agevolare associazioni che destabilizzano l'ordine pubblico è un'arma a doppio taglio. Se da un lato potrebbe teoricamente offrire strumenti aggiuntivi per contrastare minacce gravi, dall'altro apre scenari inquietanti di potenziale abuso di potere, manipolazione politica e lesione dei principi democratici. La vaghezza della formulazione, la difficoltà di un controllo efficace e la complessità nell'attribuire responsabilità giuridiche rendono questa misura particolarmente rischiosa. Un dibattito pubblico approfondito e una rigorosa analisi giuridica sono indispensabili per valutare appieno le implicazioni di una tale autorizzazione e per garantire che la sicurezza nazionale non venga perseguita a scapito dello stato di diritto e delle libertà fondamentali. La linea tra proteggere lo Stato e minare le sue fondamenta democratiche è sottile e questa proposta rischia pericolosamente di oscurarla.

ECONOMIA & LAVORO

Unimpresa: “Riforma Irpef e cuneo non includono gli autonomi. Costo di 18 mld con coperture parziali”

Le modifiche strutturali all'Irpef e la riconfigurazione del taglio al cuneo fiscale introdotte con la legge di bilancio 2025 costeranno allo Stato quasi 18 miliardi di euro l'anno nel triennio 2025-2027, pari allo 0,8% del Pil annuo. Ma i benefici si concentrano esclusivamente sui lavoratori dipendenti, mentre risultano completamente esclusi i lavoratori autonomi, i professionisti e gli incapienti. È quanto evidenzia il Centro studi di Unimpresa, che denuncia l'inefficienza redistributiva e

**Agricoltura, Cia:
“Grazie all'Italia
si allarga il fronte
del no al Fondo Unico”**



“L'allarme a difesa di una Pac più forte e adeguata alle reali esigenze degli agricoltori è, oggi, ancora di più una battaglia condivisa in Europa e ciò testimonia il valore e la concretezza di un impegno che abbiamo costruito, nel tempo, proprio rimettendo al centro la vera agricoltura”. A dirlo il presidente nazionale di Cia-Agricoltori Italiani, Cristiano Fini, guardando con soddisfazione al sì di 16 Stati membri al documento italiano contro il Fondo unico europeo, presentato in Agrifish dal ministro Lollobrigida. “Non intendiamo negoziare il futuro della Pac e, a quanto pare, la strada da percorrere ha sempre meno avversari -commenta Fini-. La Commissione Ue, prossima alla proposta di bilancio, dovrà tenerne conto. È un'indicazione chiara su cui la vision Hansen si gioca ora tutta la sua credibilità”. Cia garantisce, dunque, ferma mobilitazione per dire no all'accorpamento dei fondi per l'agricoltura e la pesca in un fondo unico europeo e a sostegno di un budget più coerente e dedicato che assicuri l'efficacia e la flessibilità delle politiche Ue. Perché la Pac resti “strumento essenziale dell'Europa, assicuri competitività alle imprese agricole, preservi il mercato unico Ue, garantisca la sicurezza alimentare, la sostenibilità ambientale, proteggendo le aree rurali e più fragili, sostenendo realmente il reddito degli agricoltori”.



la fragilità delle coperture previste dalla riforma Irpef. Si tratta di un intervento che riduce da quattro a tre gli scaglioni e amplia la no-tax area, generando un calo strutturale del gettito di 5,2 miliardi di euro l'anno, compensato solo parzialmente da 0,6 miliardi di euro attraverso il taglio alle detrazioni per familiari a carico; e da 0,3 miliardi di euro dall'introduzione di tetti agli oneri detraibili in base al reddito e al numero di figli. Il saldo netto è dunque negativo per oltre 4 miliardi, senza misure correttive equivalenti sul lato delle entrate. Sul cuneo fiscale, la sostituzione della decontribuzione del 2024 con una detrazione fissa di 1.000 euro per redditi tra 20.000 e 40.000 euro (costo: 8,6 miliardi), e con un bonus proporzionale per chi guadagna meno di 20.000 euro (costo: 4,4 miliardi), comporta un impegno complessivo annuo di 13 miliardi, che beneficia esclusivamente i lavoratori dipendenti con contratto regolare e continuativo. Restano fuori oltre 6 milioni di partite IVA, oltre agli oltre 4 milioni di lavoratori poveri o discontinui che non hanno sufficiente capienza fiscale per trarre vantaggio dalle detrazioni. Secondo i calcoli del Centro studi di Unimpresa, che ha analizzato dati Banca d'Italia, l'aliquota media Irpef effettiva si riduce di appena lo 0,9% per i redditi superiori a 42.800 euro, un dato che mette in luce l'efficacia marginale della riforma per la fascia medio-alta del ceto medio. Al contrario, il bonus per i redditi sotto i 20.000 euro, pur significativo, non è strutturale e non contribuisce alla costruzione di una curva fiscale stabile e coerente nel lungo periodo. La riforma fiscale confermata nella legge di bilancio 2025 rappresenta, senza dubbio, un passo significativo nella direzione di un fisco

più moderno, più semplice e più orientato alla crescita. L'accorpamento degli scaglioni Irpef, l'estensione della no-tax area ai lavoratori dipendenti, e l'introduzione di strumenti alternativi alla decontribuzione, come la nuova detrazione fissa e il bonus per i redditi più bassi, vanno letti come un segnale positivo di attenzione verso il lavoro e il reddito disponibile delle famiglie. Tuttavia, proprio l'ampiezza dell'intervento e le risorse mobilitate - quasi 18 miliardi l'anno nel triennio 2025-2027 - impongono una riflessione più profonda. Per quanto strutturali, queste misure continuano a escludere una vasta platea di contribuenti, in particolare le partite Iva, i lavoratori autonomi, i professionisti e gli incapienti. Categorie che, nonostante svolgano un ruolo centrale nel tessuto economico del Paese, non beneficiano né della rimodulazione delle aliquote né dei nuovi strumenti di sgravio. Questo elemento rischia di compromettere l'equità orizzontale e di generare nuove asimmetrie, difficilmente giustificabili in una riforma che si dichiara organica. Inoltre, resta il tema cruciale della sostenibilità finanziaria di queste misure: il loro impatto sul gettito e sul bilancio pubblico dovrà essere compensato da un'effettiva razionalizzazione della spesa e da un potenziamento della lotta all'evasione. In caso contrario, l'effetto espansivo sul reddito disponibile rischia di essere controbilanciato da futuri interventi correttivi o da tensioni sulla finanza pubblica. “Il sistema fiscale italiano resta frammentato e disomogeneo, con una pressione selettiva su chi produce reddito autonomo e contribuisce con regolarità, ma non viene premiato. La riforma ignora milioni di lavoratori e piccoli imprenditori, mentre i costi strutturali delle misure

**Carlo Sangalli
(Confcommercio):
“Serve più Europa
su debito comune,
innovazione e credito”**



“Panetta ha puntualmente evidenziato gli impatti delle politiche protezionistiche dell'amministrazione statunitense con effetti che potrebbero coinvolgere il sistema monetario internazionale e la cooperazione globale, richiamando, inoltre, i ‘rischi insidiosi’ della ‘concentrazione di potere in poche grandi imprese globali, che guidano l'innovazione tecnologica’. Si tratta di uno scenario che conferma, per l'Unione europea e per il nostro Paese, la necessità di rafforzare investimenti e riforme che spingano innovazione e produttività”: così Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio-Imprese per l'Italia, sulle “considerazioni finali” del 30 maggio scorso del Governatore della Banca d'Italia. “Di particolare rilievo - prosegue Sangalli - il richiamo del Governatore all'emissione di debito comune ‘per finanziare un piano ambizioso di investimenti europei’. Per l'Italia, investimenti in innovazione, attuazione del Pnr e delle riforme segnalate dal Piano strutturale di bilancio restano la via maestra per risolvere il nodo della stagnazione della produttività e per irrobustire i livelli salariali”.

“Quanto al credito ed ai processi di concentrazione bancaria - conclude il presidente di Confcommercio - è significativa la segnalazione della necessità di aggregazioni ‘ben concepite e volte unicamente alla creazione di valore’ attraverso l'offerta di finanziamenti adeguati, impieghi del risparmio efficaci, servizi qualificati ed innovativi”.

approvate rischiano di pesare sulla finanza pubblica senza reali effetti propulsivi sull'economia. In sintesi, il giudizio è positivo, ma condizionato. Serve uno sforzo ulteriore per allargare la platea dei beneficiari, riordinare il sistema di detrazioni e deduzioni, e costruire un'imposta personale sul reddito davvero equa, neutra e trasparente. Il sistema fiscale del futuro non può più permettersi di essere segmentato e parziale. Un paese competitivo ha bisogno di un fisco che non faccia distinzioni tra chi lavora, ma premi il merito, il valore prodotto e la contribuzione effettiva alla crescita” commenta il consigliere nazionale di Unimpresa, Manlio La Duca.

ECONOMIA & LAVORO

Il male incurabile del Paese: la digitalizzazione PA a vantaggio unilaterale



di Gianfranco Piazzolla (*)

Nel 2025 sentiamo parlare di intelligenza artificiale, di grandi progressi nel comunicare con la PA e nell'essere agevolati da questi nuovi sistemi digitali.

In realtà tutto ciò è vero solo in minima parte perché proprio dalla pandemia in poi il tutto ha preso un verso peggiore rispetto a prima, dove già si registravano delle doglianze da gran parte dei cittadini. Non possiamo certo dire che è tutto da buttare ma almeno il 75 per cento dei sistemi di interazione con la PA sono estremamente complessi e creano non solo forti rallentamenti dei servizi e perdita della qualità degli stessi ma obbligano anche coloro che non hanno le capacità di utilizzare questi sistemi a dover ricorrere a terzi pagando un servizio che il pubblico dovrebbe garantire gratuito e accessibile. Pensiamo a chi non ha scolarizzazione, alle persone anziane costrette ad utilizzare identità digitali e smartphone per fare 730, chiedere agevolazioni ai comuni, fare l'isee ed altro. Se analizziamo bene il tutto ne viene fuori una vera e propria discriminazione verso questi soggetti. E quello che non conforta è la recente classifica stilata dal rapporto e-government delle nazioni unite che relega il nostro paese all'ultimo posto in Europa per le performance dell'amministrazione pubblica digitale. Non un mistero, basta chiedere a cittadini, professionisti e imprese per avere un giudizio pessimo dei servizi offerti dalla pa. Alcuni, ma veramente pochi, funzionano molti altri sono talvolta complicati sia per accesso e format di compilazione. Se vogliamo fare un esempio di mala digita-

Occupazione stabile, al lavoro 24mln e 200mila italiani

Ad aprile 2025, su base mensile, la stabilità degli occupati si associa al calo dei disoccupati e alla crescita degli inattivi.

La stabilità degli occupati è sintesi dell'aumento tra le donne, tra i 25-34enni e gli ultra 50enni, tra i dipendenti a termine e gli autonomi e della diminuzione tra gli uomini, nelle altre classi d'età e tra i dipendenti permanenti. Il tasso di occupazione è stabile al 62,7%.

Il calo delle persone in cerca di lavoro (-3,1%, pari a -48mila unità) riguarda entrambe le componenti di genere e tutte le classi d'età ad eccezione dei 25-34enni, tra i quali il numero di disoccupati è sostanzialmente stabile. Il tasso di disoccupazione scende al 5,9% (-0,2 punti), quello giovanile al 19,2% (-1,2 punti). Similmente, la crescita degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,3%, pari a +39mila unità) coinvolge uomini, donne e tutte le classi d'età tranne i 25-34enni, per i quali il numero di inattivi è in calo. Il tasso di inattività sale al 33,2% (+0,1 punti). Confrontando il trimestre febbraio-aprile 2025 con quello precedente (novembre 2024-gennaio 2025), si registra un aumento di 96mila occupati (+0,4%). Nel confronto trimestrale, diminuiscono le persone in cerca di lavoro (-3,4%, pari a -55mila unità) e gli inattivi di 15-64 anni (-0,4%, pari a -44mila unità). Ad aprile 2025, il numero di occupati supera quello di aprile 2024 dell'1,2% (+282mila unità);

lizzazione pensiamo a ciò che una volta era una semplice comunicazione cartacea di un indirizzo di un meccanico artigiano. Un tempo per fare una variazione di indirizzo di un meccanico lo si faceva solo all'albo artigiani e occorre mediamente 3 minuti per compilare e 10 minuti di media per consegnare allo sportello. Dopo l'avvento del digitale lo si faceva tramite portale, meno complicato di oggi, e si impiegava di media 20 minuti tra compilazioni salvataggi, scansioni ecc. Con la cattiva gestione normativa procurata nel tempo a scopo di lucro dai vari governi



l'aumento riguarda gli uomini, le donne, i 25-34enni e gli ultra 50enni, a fronte di una diminuzione per i 15-24enni e i 35-49enni. Il tasso di occupazione, in un anno, sale di 0,5 punti percentuali. Rispetto ad aprile 2024, diminuisce il numero di persone in cerca di lavoro (-12,2%, pari a -209mila unità) e cresce quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (+0,1%, pari a +14mila).

Le differenze di genere

Ad aprile 2025, rispetto al mese precedente, tra gli uomini aumentano i tassi di occupazione (+0,1 punti) e di inattività (+0,1 punti) e cala il tasso di disoccupazione (-0,3 punti); anche tra le donne il tasso di inattività cresce (+0,1 punti), a fronte della diminuzione di quello di occupazione (-0,2 punti) e della stabilità del tasso di disoccupazione. Su base annua, sia per gli uomini sia per le donne il tasso di occupazione aumenta (+0,6 e

+0,4 punti rispettivamente) e quello di disoccupazione diminuisce (-0,8 punti tra gli uomini e -0,9 punti tra le donne); il tasso di inattività cala tra i primi (-0,1 punti) e aumenta tra le seconde (+0,2 punti).

Occupazione dipendente e indipendente

La stabilità congiunturale del numero di occupati, registrata ad aprile 2025, è sintesi dell'aumento dei dipendenti a termine (+0,8%) e degli autonomi (+1,0%) associato alla diminuzione dei dipendenti permanenti (-0,5%). In termini tendenziali, l'occupazione cresce del 2,2% sia tra i dipendenti permanenti sia tra gli autonomi, mentre cala tra i dipendenti a termine (-6,1%).

La partecipazione al mercato del lavoro per classi di età

Tra marzo e aprile 2025, per chi ha almeno 35 anni d'età si osserva il calo del tasso di occupa-

zione e l'aumento di quello di inattività, associati a un tasso di disoccupazione che diminuisce per i 35-49enni e rimane stabile per chi ha almeno 50 anni d'età. La diminuzione della disoccupazione registrata tra i minori di 35 anni si accompagna alla stabilità dell'occupazione e all'aumento dell'inattività per chi ha tra i 15 e i 24 anni e alla crescita dell'occupazione e al calo dell'inattività per chi ne ha tra i 25 e i 34. Su base annua, il tasso di occupazione diminuisce per i 15-24enni e aumenta nelle altre classi di età; il tasso di disoccupazione si riduce in tutte le classi di età, quello di inattività diminuisce tra i 25-34enni e gli ultra 50enni e aumenta nelle altre classi.

Il commento

Ad aprile 2025 il numero di occupati, pari a 24 milioni 200mila, è stabile rispetto al mese precedente. Aumentano gli autonomi (5 milioni 182mila) e i dipendenti a termine (2 milioni 652mila), mentre diminuiscono i dipendenti permanenti (16 milioni 366mila). L'occupazione cresce rispetto ad aprile 2024 (+282mila occupati), come sintesi della crescita di dipendenti permanenti (+345mila) e autonomi (+110mila) e del calo dei dipendenti a termine (-173mila). Su base mensile, il tasso di occupazione è stabile al 62,7%, quello di disoccupazione scende al 5,9% e il tasso di inattività sale al 33,2%.

tutti fuorché all'impresa poiché ogni volta che si produce una variazione vengono richieste molte delle stesse cose di cui la PA è già in possesso compresi i titoli abilitativi. Potremmo indicare tanti tantissimi altri problemi derivanti a altri portali, compresi quelli fiscali, ma non basterebbe un anno intero per descriverli tutti. Ecco perché questo paese è ultimo in Europa nella digitalizzazione PA e se lo dicono le nazioni unite ci sarà un perché.

(*) *Presidente Confimprese Viterbo - Giunta Esecutiva Nazionale ConfimpreseItalia*

susseguirsi si è attivata nel tempo una burocrazia malevole che ha complicato persino una semplice comunicazione del genere. Oggi per fare detta pratica occorrono almeno 35 minuti di media poiché occorre riportare, anche al suap del comune di appartenenza oltre che all'albo artigiani presso la camera di commercio, tutti i dati dei titoli abilitativi, dello stato dei locali, della loro areazione e dove viene chiesta altresì di illustrare 4 fasi del lavoro di meccanico. Ma quello che è più sconvolgente è che oggi i servizi di assistenza non sempre riescono a soddisfare

le soluzioni a questi complicati sistemi che avvantaggiano di fatto solo il personale pubblico che non deve più caricare alcun che e che si ritrova il lavoro, che un tempo veniva svolto dagli stessi, preparato dall'utente o dai delegati alla pratica. Un vantaggio totalmente a sfavore dell'artigiano che, non solo paga la pratica a terzi per farla, ma si trova costretto a produrre una serie di dati inutili e figli di una vergognosa e degenerata burocrazia figlia dell'incompetenza di scrive le leggi e che viene sdoganata con la benedizione del fascicolo elettronico che serve a

Con un valore della produzione di oltre 7 miliardi di euro nella fase agricola tra latte vaccino, ovicaprino e bufalino e 18,5 miliardi di fatturato dell'industria lattiero casearia, pari rispettivamente al 10% sia del valore della produzione agricola che del fatturato dell'industria agroalimentare nazionale, il settore si conferma uno dei pilastri dell'agroalimentare italiano. E il latte non è solo un prodotto, ma un simbolo di nutrizione che accompagna la crescita di milioni di persone in tutto il mondo. Un alimento completo che può contribuire significativamente a una dieta equilibrata, fornendo calcio, proteine e vitamine essenziali. Lo sottolinea Confagricoltura in vista della Giornata Mondiale del Latte che si celebra il 1° giugno: un'occasione per riflettere sul valore di questo prezioso alimento e promuovere una maggiore consapevolezza sui benefici che apporta alla nostra salute attraverso campagne di informazione che vadano oltre i programmi di educazione alimentare nelle scuole. Negli anni gli allevamenti italiani hanno investito in innovazione e benessere animale raggiungendo standard qualitativi elevati che premiano il pro-

Giornata Mondiale del Latte

Confagricoltura: "Alimento di eccellenza grazie all'impegno degli allevatori italiani"

dotto italiano, rendendolo un'eccellenza apprezzata in Italia e all'estero. Molte le tipologie di latte prodotto nel nostro Paese - oltre a quello bovino, l'ovicaprino e il bufalino - utilizzato anche per la produzione di formaggi che creano un valore aggiunto importante al Made in Italy agroalimentare e molte produzioni ad indicazioni geografiche di eccellenza. E' infatti di 9,3 miliardi il valore al consumo dei formaggi DOP, IGP e STG italiani, di cui 2,7 miliardi destinati all'export. Con oltre 13 milioni di tonnellate nel 2024, la produzione di latte vaccino in Italia deriva da circa 24 mila allevamenti con una consistenza di 2,6 milioni di capi. Le consegne di latte sono concen-



trate in quattro regioni (Lombardia 47%, Emilia-Romagna 16%, Veneto e Piemonte con 9% ciascuna). Per quanto riguarda la produzione di latte ovicaprino, con quasi 500.000 tonnellate annue prodotte, il sistema "conta" su 110mila allevamenti e quasi 7 milioni di capi. Oltre il 93% dei capi ovini

allevati è presente nelle regioni del Centro-Sud, con una netta prevalenza in Sardegna, in cui si concentra ben il 49% dei capi. A seguire la Sicilia (12% del totale), il Lazio (7%) e la Toscana (5%). Secondo gli ultimi dati Ismea, l'Italia nel 2024 ha esportato più formaggi e latticini rispetto all'anno precedente, specialmente in Europa, portando a un aumento sia della quantità (+9,1%) che del valore delle esportazioni, cresciuto dell'8,3%. L'Italia è il 5° produttore di latte vaccino in Europa e rappresenta il 9% del latte della UE. E' in "ranking", dopo Germania (32,192 milioni di tonnellate), Francia (23,7 milioni di tonnellate), Olanda (13,662 milioni di tonnellate) e

Polonia (13,488 milioni di tonnellate). Quindi compete per il 3° posto con Olanda e Polonia che ci ha superato solo dall'anno scorso. Questi cinque Paesi sono gli unici della UE con una produzione superiore ai 10 milioni di tonnellate e concentrano i due terzi del latte bovino prodotto in Unione. Il bilancio di autoapprovvigionamento del latte in Italia è in miglioramento. Attualmente, secondo i dati di CLAL, quasi il 40% (il 38,4% nel 2023) del latte consegnato in Italia è poi destinato all'export; rispetto a 13,7 milioni di tonnellate di consegne di latte vaccino, bufalino ed ovicaprino, l'Italia importa 7,5 milioni di tonnellate di prodotti lattiero caseari in equivalente latte mentre ne esporta 6,2 milioni di tonnellate. L'autoapprovvigionamento supera quindi il 90%; prima del 2020 era inferiore all'80%.

Alcuni suggerimenti sulla dichiarazione dei redditi 2025-730 e dichiarazioni fisiche

di Mario Alberti

Anche quest'anno la domanda che molte persone si pongono al momento della dichiarazione dei redditi sia modello 730 e/o modello persone fisiche, è la solita, ovverosia, quali saranno i documenti principali da portare presso il tributarista, il commercialista, o il C.A.F. per la detrazione fiscale ad essi inerenti per l'anno d'imposta 2024.



Il primo passo che potremmo suggerire è, il radunare tutti i giustificativi di spesa effettuati nel 2024, come gli scontrini fiscali parlanti, cioè quelli con identificativo del codice fiscale di chi ha sostenuto la spesa, ed interessante sapere che buona parte delle farmacie ha adottato l'utile prassi di farsi che, in fondo allo scontrino fiscale, ci sia già la percentuale di detra-

zione relativa, e comunque ricordarsi che non tutte le spese effettuate presso di loro si possono detrarre. Secondo passaggio. Le fatture e/o ricevute, delle spese effettuate presso i professionisti, naturalmente con il pagamento effettuato con mezzi tracciabili, vedasi bancomat, carte di credito, carte di debito, assegni, bo-

nifici. Sarà buona norma controllare, inoltre se possibile, la dichiarazione precompilata a mezzo accesso digitale dello SPID, CNS, carta identità elettronica, dove vi fossero delle differenze sugli importi che l'Agenzia delle Entrate ha ricevuto in merito e riguardanti la nostra posizione. Questo primo controllo farà che si possa, in

seguito, impiegare il tempo in maniera più proficua cercando i documenti che non risulterebbero stati inviati, per i più svariati motivi, alla Agenzia delle Entrate. Bisognerà ricordare che le spese sostenute durante tutto l'anno del 2024 avranno diritto ad una detrazione non totale, ma al 19% sul, ed importante anche avere in mente che è sempre necessario aver superato la franchigia di 129,11 euro. Infatti, la detrazione relativa si applica solamente al superare della soglia che eccede 129,11 euro, quindi il 19% andrà sulla parte eccedente, il calcolo, verrà naturalmente effettuato su tutti i costi che risultano detraibili, vedasi spese mediche sanitarie, costi medicinali, ecc. ecc. Dovremmo ricordare, sempre di allegare la documentazione relativa alle le

prestazioni effettuate presso ospedali ed in generale nell'ambito del servizio sanitario nazionale, dove basterà aver pagato il ticket. Alla luce della complessità generale delle norme attuali e dei cambiamenti che quasi ogni anno vengono apportati, comunque buona prassi rapportarsi con il proprio professionista di fiducia in caso venissero dei dubbi sulla effettiva detrazione delle spese effettuate, poiché, l'Agenzia delle Entrate, anche sui modelli 730, come sui modelli dichiarativi personali, a campione, effettua i controlli come da disposizioni ministeriali, ed eventualmente, potrebbe, recuperare con sanzioni fiscali, la detrazione che non risulta essere in linea con i parametri ministeriali.

(*) Rag. Tributarista, Qualificato UNI.TI

Nel rapporto tra trust e fiscalità è la sostanza che conta

Il trust, istituto di origine anglosassone recepito nell'ordinamento italiano attraverso la ratifica della Convenzione dell'Aja del 1985, rappresenta uno strumento giuridico di natura poliedrica, utilizzato prevalentemente per finalità di protezione patrimoniale, pianificazione successoria e amministrazione fiduciaria. La disciplina fiscale applicabile al trust si caratterizza per un costante processo evolutivo, segnato dall'interazione tra prassi amministrativa e orientamenti giurisprudenziali di cui l'ultimo passaggio è stato il decreto legislativo n. 139/2024. Il presente contributo intende offrire una sintesi degli ultimi sviluppi in materia, con particolare riguardo alla figura del trust interposto, il quale si distingue per la mancanza di una reale autonomia gestionale, con inevitabili ricadute sul trattamento fiscale.

Il trust tra profili civilistici e fiscali

Sotto il profilo civilistico, il trust si caratterizza per la separazione tra la titolarità formale dei beni, attribuita al trustee, e la titolarità sostanziale o economica, riconosciuta al disponente o ai beneficiari, o altrimenti destinata al perseguimento di uno scopo. Il disponente conferisce un patrimonio nel trust, segregandolo, e formalmente lo trasferisce al trustee, affinché lo amministri nell'interesse del disponente, dei beneficiari se esistenti, o per uno scopo determinato. L'autonomia del trustee e la separazione patrimoniale sono i pilastri dell'istituto. Così come previsto nella Convenzione dell'Aja del 1° luglio 1985, ratificata senza riserva nel nostro ordinamento con legge 16 ottobre 1989, n. 364, gli elementi essenziali caratterizzanti i trust sono i seguenti:

1. la separazione dei beni del trust rispetto al patrimonio del disponente, del trustee e dei beneficiari;
2. l'instestazione dei beni medesimi al trustee;
3. il potere-dovere del trustee di amministrare, gestire e disporre dei beni secondo il regolamento del trust o le norme di legge.

Per effetto della predetta ratifica possono essere riconosciuti effetti giuridici in Italia ai trust costituiti secondo la legge di uno Stato che lo preveda nel proprio ordinamento giuridico quale istituto tipico. Con riferimento all'imposizione diretta (cfr. risposta ad interpello n. 267/2023) i trust, residenti e non residenti sono inclusi tra i soggetti passivi dell'Ires, imposta sul reddito delle società (articolo 73, comma 1, lettere b), c) e d) Dpr n. 917/1986, Tuir). Come chiarito, da ultimo, nella circolare 20 ottobre 2022 n. 34/E, ai fini della determinazione del reddito del trust residente, "commerciale" e "non commerciale", rilevano in Italia tutti i redditi ovunque prodotti ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettere b) e c), mentre per i trust non residenti rilevano in Italia i soli redditi prodotti nel territorio dello Stato, ai sensi dell'articolo 73, comma 1, lettera d) del Tuir (vedi articolo Disciplina fiscale dei trust, il punto sulle novità normative). Con la circolare n. 34/E del 2022 è stato, inoltre, chiarito che, in presenza di un trust non residente, nel caso di beneficiario residente "individuato" e di beneficiario residente di trust opaco stabilito in Paesi a fiscalità privilegiata, rispettivamente ai sensi dell'articolo 73, comma 2, del Tuir per i trust trasparenti non residenti e ai sensi dell'articolo 44, comma 1, lettera g-sexies), del Tuir per le attribuzioni da parte di trust opachi stabiliti in Stati aventi un regime fiscale privilegiato con riferimento ai redditi da



essi prodotti, nei confronti del beneficiario residente (ai fini della imputazione o dell'attribuzione) rileva il reddito complessivamente prodotto dal trust non residente riferibile al beneficiario medesimo, indipendentemente dal rispetto del requisito di territorialità di cui all'articolo 23 del Tuir, superando il chiarimento fornito nel paragrafo 4.1 della circolare n. 48/E del 2007.

Ai fini della individuazione del regime fiscale applicabile al reddito, per effetto di quanto previsto dall'ultimo periodo del comma 2 dell'articolo 73 del Tuir, si distinguono due tipologie di trust:

- Trust opaco: i beneficiari non sono individuati o comunque senza diritto a ricevere redditi durante la vita del trust; la tassazione - Ires - è in capo al trust.
- Trust trasparente: beneficiari individuati e con diritto ai redditi; la tassazione diretta ai beneficiari.

Il trust interposto nella prassi di Agenzia delle Entrate

Il trust interposto, pur formalmente costituito, manca di autonomia gestionale e patrimoniale reale: il trustee esegue solo le direttive del disponente o dei beneficiari, privando il trust della funzione fiduciaria. Ciò comporta il disconoscimento della soggettività tributaria autonoma e l'attribuzione dei redditi direttamente al soggetto con controllo sostanziale, normalmente il disponente. Questa impostazione mira a prevenire elusioni fiscali basate su artifici giuridici privi di sostanza economica.

L'Agenzia ha chiarito più volte la nozione di trust interposto, ad esempio nella circolare 61/E/2010:

non possono, quindi, essere considerati validamente operanti, sotto il profilo fiscale, i trust che sono istituiti e gestiti per realizzare una mera interposizione nel possesso dei beni dei redditi. È

il caso, ad esempio, dei trust nei quali l'attività del trustee risulti eterodiretta dalle istruzioni vincolanti riconducibili al disponente o ai beneficiari. Inoltre, come già detto, di essenziale importanza è l'effettivo potere del trustee di amministrare e disporre dei beni a lui effettivamente affidati dal disponente. Ne consegue che quest'ultimo non può riservare a se stesso il potere né il controllo sui beni del trust in modo da precludere al trustee il pieno esercizio dei poteri dispositivi a lui spettanti in base al regolamento del trust o alla legge. Se, pertanto, il potere di gestire e disporre dei beni permane in tutto o in parte in capo al disponente e ciò emerge non soltanto dall'atto istitutivo del trust ma anche da elementi di mero fatto e non si verifica, quindi, il reale spossessamento di quest'ultimo, il trust deve considerarsi inesistente dal punto di vista dell'imposizione dei redditi da esso prodotti. Sul punto va segnalata anche la risposta n. 796 del 1° dicembre 2021, ove l'Agenzia ha affermato che un trust nel quale il trustee può operare solo previo consenso di un guardiano nominato e revocabile dai beneficiari non può essere considerato effettivo dal punto di vista fiscale. In tale contesto, i beneficiari esercitano un potere tale da vanificare l'autonomia del trustee, rendendo il trust fiscalmente interposto ai fini delle imposte dirette. Ne consegue che i redditi prodotti dal patrimonio in trust devono essere imputati direttamente al disponente, secondo le categorie reddituali pertinenti. La Circolare 34/E/2022 ha quindi precisato che ogni qualvolta il trust sia un semplice schermo formale e la disponibilità dei beni che ne costituiscono il patrimonio sia da attribuire ad altri soggetti, disponenti o beneficiari del trust, lo stesso deve essere considerato come un soggetto meramente interposto ed il patrimonio (nonché i redditi da questo prodotti) deve essere ricondotto ai soggetti che ne hanno l'effettiva disponibilità; indirizzo ribadito con la risposta

BluePower
ENTRA IN BLUEPOWER
Info: bluepower@neth
+39 075 9375963
Via B. Ubaldi, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

Per la Tua pubblicità
SPOT Pubblicità
Tel. 06 87.20.10.53

a interpello 267/2023, che ha confermato che il mantenimento da parte del disponente di un potere sostanziale di controllo sulla gestione configura l'interposizione, con conseguente mancata autonomia fiscale del trust. Nella valutazione ai fini fiscali, insomma, deve prevalere la sostanza del rapporto giuridico sul suo rivestimento formale in trust; questo orientamento di prassi si è evoluto in costante dialogo con una giurisprudenza di legittimità (Cass. Civ., Sez. V, ord. n. 24233/20, ord. n. 22182/20, sent. n. 8082/20, ord. n. 10256/20, ord. n. 28796/20) che ha valorizzato sempre la causale economica del negozio giuridico. Sul trust interposto si segnala, per la sua rilevanza in aderenza alla prassi di Entrate, la sentenza n. 12395/2024 della Corte di Giustizia Tributaria di Roma, che ha ribadito come, anche se costituito civilisticamente, un trust privo di autonomia gestionale può essere fiscalmente inefficace. Nel caso esaminato, infatti, il trustee agiva sotto la direzione dei disponenti, con coincidenza delle figure; in tali circostanze la tassazione pretende l'attribuzione diretta dei redditi ai ricorrenti. Questa pronuncia conferma la prevalenza della sostanza economica sulla forma e rafforza la posizione dell'Agenzia delle Entrate: il trust interposto non gode del regime fiscale dedicato ai trust legittimi.

Le novità del Dlgs n. 139/2024 nella tassazione del trust relativamente alle imposte indirette

Non è possibile concludere questo breve articolo senza un riferimento al Dlgs n. 139/2024, che – con attenzione all'evoluzione interpretativa dell'istituto effettuata da giurisprudenza e prassi, come nella Circolare 34/E/2022 – ha introdotto una disciplina chiara sulla tassazione dei trust relativamente alle imposte indirette, modificando il Tus (Dlgs n. 346/1990) con l'inserimento dell'art. 4-bis. La novella normativa stabilisce espressamente l'applicazione dell'imposta sulle successioni e donazioni anche ai "trasferimenti derivanti da trust e da altri vincoli di destinazione", ove determinino arricchimenti gratuiti in favore dei beneficiari. L'imposta, quindi, si applica al momento del trasferimento dei beni e dei diritti a fa-

Plusvalenze immobiliari: tassabili anche se manca la volontà speculativa

La plusvalenza derivante dalla vendita di una casa acquistata da meno di cinque anni in base a un titolo diverso dalla successione non costituisce reddito tassabile soltanto se il cedente adibisce l'immobile ad abitazione principale. Negli altri casi è soggetta a tassazione. È la conclusione contenuta nella sentenza n. 11786 del 5 maggio 2025 della Corte di cassazione

Con riferimento alla fattispecie che ha dato vita alla controversia in esame, si fa presente che l'Agenzia delle entrate ha emesso un avviso di accertamento con cui recuperava a tassazione ai fini dell'Irpef la plusvalenza dal contribuente realizzata in seguito alla cessione a titolo oneroso di un bene immobile, acquistato l'anno precedente a un prezzo notevolmente inferiore. La pretesa dell'Ufficio era fondata sul fatto che l'immobile non era stato adibito ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari.

La questione verte sull'ambito applicativo dell'articolo 67, comma 1, lettera b), del Tuir, in base al quale rientrano nella categoria dei redditi diversi le plusvalenze realizzate tramite cessioni a titolo oneroso di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni, fatta eccezione, tra l'altro, per gli immobili adibiti ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari. Il contribuente impugnava l'avviso di accertamento con pronuncia di primo grado ad esso favorevole, mentre la successiva pronuncia di secondo grado vedeva prevalere l'Agenzia delle entrate. Il contribuente pertanto ha proposto ricorso dinanzi alla Corte di cassazione. La Corte respinge i motivi del ricorso relativi all'applicazione dell'articolo 67, comma 1, lettera b), del Tuir e al conseguente perimetro della predetta norma sulla base del seguente 'iter' interpretativo. Secondo tale articolo, infatti, sono assoggettate a tassazione come redditi diversi – se non costituiscono redditi di capitale ovvero se non sono conseguite nell'esercizio di arti e professioni o di imprese commerciali o da società in nome collettivo e in accomandita semplice, né



in relazione alla qualità di lavoratore dipendente - le plusvalenze realizzate mediante cessione a titolo oneroso di beni immobili acquistati o costruiti da non più di cinque anni, esclusi quelli acquisiti per successione e le unità immobiliari urbane che per la maggior parte del periodo intercorso tra l'acquisto o la costruzione e la cessione sono state adibite ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari. Come risulta dal tenore letterale della norma, la plusvalenza derivante dalla cessione a titolo oneroso di un'unità immobiliare urbana acquisita da meno di cinque anni in base a un titolo diverso dalla successione non costituisce reddito tassabile soltanto ove il cedente abbia effettivamente adibito l'immobile a propria abitazione principale. Il legislatore ha, quindi, inteso attribuire esclusivo rilievo alla situazione di fatto che consiste nella dimora abituale in un determinato immobile, a prescindere dalle risultanze anagrafiche. Da ciò deriva che, così come deve riconoscersi al soggetto anagraficamente residente in un Comune la possibilità di provare che un immobile situato in altro luogo è stato effettivamente destinato a propria abitazione principale per la maggior parte del tempo intercorso prima della vendita, allo stesso modo deve essere consentito all'Amministrazione finanziaria di fornire elementi presuntivi idonei a vincere le contrarie risultanze anagrafiche, al fine di dimostrare che un immobile ceduto a titolo oneroso a meno di cinque anni di distanza dal suo acquisto non abbia costituito la dimora abituale del cedente nel periodo

anteriore all'alienazione.

La Corte, inoltre, si sofferma sulla ratio sottesa alla disciplina fiscale che giustifica l'imposizione.

La menzionata disciplina di cui all'articolo 67, comma 1, lettera b), del Tuir considera speculativa la vendita infra quinquennale di un immobile non adibito ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari per la maggior parte del periodo intercorso fra l'acquisto e la cessione, sulla base di una presunzione assoluta.

Non rileva in alcun modo, al fine di riscontrare la sussistenza o meno del presupposto impositivo, l'eventuale assenza di volontà speculativa in capo al cedente, in ragione della rilevata natura assoluta della presunzione sulla portata speculativa dell'operazione immobiliare.

Secondo la Corte, infatti, gli elementi che determinano l'esclusione della fattispecie normativa (con conseguente riconoscimento dell'esenzione) sono da un lato, il mancato superamento dell'intervallo temporale quinquennale fra l'acquisto e la vendita, richiesto da intendersi nel senso che l'immobile deve essere stato adibito ad abitazione principale del cedente per la maggior parte del periodo intercorrente tra acquisto e cessione e, dall'altro, la destinazione dell'immobile all'uso personale dell'acquirente e dei suoi familiari, da valutare sulla base di criteri oggettivi. La Corte di cassazione, pertanto, non ritiene viziata da errore la sentenza della competente commissione tributaria regionale nella parte in cui ha evidenziato che le modalità temporali ed il breve lasso di tempo intercorso tra l'acquisto e la stipula del preliminare di vendita, con corresponsione di una somma non irrilevante, ha portato a ritenere che l'acquisto dell'immobile sia intervenuto con finalità speculative e che pertanto non sussistano i requisiti per non assoggettare a tassazione la plusvalenza come reddito diverso ai sensi dell'articolo 67 del Tuir. Ciò proprio in virtù della presunzione ex lege della finalità speculativa perseguita dall'alienante in caso di cessione onerosa di unità immobiliari acquisite da meno di cinque anni a titolo diverso dalla successione.

vore dei beneficiari e le relative franchigie e aliquote trovano applicazione in base al rapporto tra disponente e beneficiario.

Si distingue ora nettamente tra:

- Tassazione "all'uscita": l'imposta sulle successioni e donazioni si applica al momento del trasferimento effettivo ai benefi-

ciari, in linea con la giurisprudenza e la prassi (circ. 34/E/2022). L'imposta è proporzionale e applicata solo se il trasferimento determina un arricchimento gratuito.

- Tassazione "all'entrata" (opzione): il disponente o il trustee (per trust testamentari) può op-

portare per la tassazione immediata al momento dell'apporto dei beni, con imposta determinata sulla base patrimoniale e dei rapporti esistenti. Se i beneficiari non sono identificabili, si applica l'aliquota più elevata, senza franchigie. Questo offre certezza, ma rende definitiva

l'imposta versata, anche se successivamente mutano beneficiari o aliquote.

Il decreto ha inoltre esteso gli obblighi dichiarativi, includendo espressamente il trustee testamentario tra i soggetti obbligati alla dichiarazione di successione.

PRIMO PIANO

di Dario Rivolta (*)

Giornali e televisioni continuano a parlarci delle trattative di pace per le guerre in Ucraina e a Gaza citando i luoghi ove si stanno tenendo o potrebbero farlo. Purtroppo chi è realista sa bene che non solo nessuna vera trattativa è oggi realistica altrettanto lo sono le possibilità di una reale tregua. Ovviamente, ogni parte nei conflitti (e i loro sponsor) accusa l'altra di mentire e di non volere davvero una soluzione pacifica mentre da parte propria la volontà è sincera e pronta. La verità è che tutti stanno solo facendo propaganda o teatro e le guerre, salvo cambiamenti importanti e improvvisi, continueranno. Vediamo le cose come davvero stanno.

GAZA

Lo scopo dichiarato di Israele, sin dal momento in cui ha deciso di invadere la Striscia, è stato quello di distruggere Hamas. Certamente vorrebbe anche ottenere il rilascio dei prigionieri ma, se siamo sinceri, sappiamo che questo è per Netanyahu un obiettivo secondario e non il primo. Strada facendo, le anime più oltranziste del Governo di Tel Aviv hanno immaginato di eliminare non solo i fanatici che hanno da sempre come scopo finale l'eliminazione di Israele ma anche di ottenere che gli abitanti di quel territorio se ne vadano altrove. Dove? Ai nazionalisti e agli integralisti religiosi ebrei ortodossi (parlo espressamente di "ebrei" e di "religiosi ortodossi" perché molti israeliani hanno idee ben diverse da quei fanatici) non interessa perché sono ancora convinti che tutta quella terra è stata assegnata a loro direttamente dal loro dio. Diversamente dal desiderio nutrito, eliminare del tutto Hamas si è dimostrato impossibile poiché le

Trattative e tregue?

Per la pace solo propaganda



distruzioni causate e le decine di migliaia di morti da parte palestinese non saranno facilmente dimenticate da amici e parenti che, di conseguenza, vedono oggi nel gruppo terrorista l'unica possibilità di ottenere, prima o poi, la meritata vendetta. L'esercito israeliano, salvo che un sommovimento interno non costringa Netanyahu e i suoi accolti a lasciare il comando, continuerà nelle operazioni in corso sino a che non spopolerà la Striscia o non avrà la certezza che Hamas non sarà più in grado di nuocere né oggi né domani. Da parte loro, i terroristi palestinesi sanno che più morti civili l'IDF farà a Gaza più aumenterà la solidarietà mondiale verso la loro causa. Quando nello scorso ottobre attaccarono il territorio israeliano commettendo quella famigerata carneficina avevano

due obiettivi: suscitare la reazione israeliana per fermare l'avvicinamento dell'Arabia Saudita all'Accordo di Abramo e rinnovare tra tutte le popolazioni arabe la convinzione che il "problema palestinese" non solo era ancora vivo ma che Israele non era così imbattibile come qualcuno aveva cominciato a temere. Procurarsi gli ostaggi serviva a ricattare Tel Aviv e porsi come negoziatore ineludibile. Anche oggi i guerriglieri si mischiano tra i civili con il mede-

simo scopo: è brutto dirlo ma maggiore è il numero dei morti, specialmente i bambini, più la loro propaganda otterrà il risultato di isolare Israele sulla scena internazionale. Supponendo che un certo numero di ostaggi sia ancora vivo, non ci sarà nessun negoziato che li costringerà a rilasciarli tutti a meno che non si crei una qualche condizione che permetta ad Hamas di di-

strategica russa di mantenere necessariamente una base per la marina militare in Crimea. Fatta salva la questione crimeana, se nel 2014 il Parlamento ucraino avesse provveduto ad adempiere agli impegni sottoscritti a Minsk I e II (trasformazione del Paese in una federazione e mantenimento del russo come seconda lingua) la guerra non sarebbe mai scoppiata. Purtroppo a Kiev, a Parigi, a Londra e a Berlino si pensò diversamente. Ricordare questi fatti è indispensabile per capire tutto quanto è successo dopo e le ragioni della situazione in cui ci troviamo oggi. Trump, che nel suo primo mandato si era accodato al tradizionale concetto americano di un mondo unipolare dopo la fine dell'URSS, ha capito che quel mito è definitivamente morto e punta ora a un mondo

multipolare (con Russia Cina e, forse, India) che comunque garantisca agli USA una posizione preminente. È con questa visione che si spiega il suo atteggiamento dialogante con Putin e non, come stupidi propagandisti han cominciato a dire, per interessi personali pregressi o presenti. Per non smentire apertamente quanto lui e altri presidenti hanno fatto in Ucraina nel passato sta cercando di convincere tutti che gli USA sono soltanto terza parte e che questa guerra è solo colpa di ucraini e di russi. È fingendosi (quasi) neutrale che si mostra alfiere della ricerca della pace tra i contendenti. Se potesse farlo senza trovare troppi ostacoli al suo interno (soprattutto al Senato), sospenderebbe immediatamente ogni aiuto finanziario e in armi a Kiev. Per convincere anche la sua opinione pubblica che l'aiuto dato sinora è stato un errore di chi l'ha preceduto ha costretto Zelensky a firmare un accordo secondo il quale gli ucraini restituiranno quanto ricevuto consentendo alle aziende americane di sfruttare le ric-



chiarsi in qualche modo come "vincitore". Ogni trattativa in corso, se anche potesse sembrare conclusiva, non farà che spostare il problema nel tempo.

UCRAINA

Chiunque sia intellettualmente onesto e ben informato sa che questa guerra è cominciata a causa della volontà americana di "contenere" la Russia. Cioè di circondarla militarmente per tenerla soggiogata al dominio americano. Magari, se possibile, arrivare a favorirne lo scioglimento come avvenne per l'URSS. L'operazione non è cominciata nel 2022 né nel 2014, bensì già negli anni '90 con la presenza invadente in Ucraina di ONG americane e con la successiva operazione europea detta "Eastern Partnership". Probabilmente ci si aspettava che la Russia semplicemente subisse, magari protestando (cosa che fece a più riprese) ma senza osare un attacco militare. Evidentemente quei calcoli sottovalutarono le reazioni di Mosca e sottovalutarono anche la volontà

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP

DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

CONFIMPRESEITALIA

Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa

CONFIMPRESEROMI

Confimprese Italia è un "sistema a rete" e il suo apporto genera a vario titolo oltre 60.000 imprese e professionisti con un servizio di rappresentanza del territorio

tel 06 79851735 info.confimpreseitalia.org

ESTERI

chezze naturali locali sino all'estinzione del debito. In realtà questo accordo non sarebbe nemmeno stato necessario poiché Blackrock e J.P. Morgan avevano già ottenuto sin dalla primavera 2022 di essere i master della possibile futura ricostruzione dell'Ucraina (e gli europei continuano a illudersi...). Attualmente Zelensky finge di voler negoziare e Putin altrettanto ma è chiaro che una pace sarà possibile soltanto quando tutti accetteranno le condizioni minime richieste da Mosca: riconoscimento di Crimea e Donbass come parte della Federazione russa, neutralità militare e politica dell'Ucraina (come fu per l'Austria e la Finlandia dopo la fine della seconda guerra mondiale), eliminazione delle sanzioni economiche contro la Russia o loro riduzione. Anche Zelensky sa benissimo che, poiché la Russia sta vincendo sul piano militare e ha già inglobato quei territori nella Federazione, Mosca non potrà mai acconsentire a soluzioni diverse. Purtroppo, proprio perché gli americani vogliono sganciarsi e puntano a un accordo a due con i russi isolando i Paesi Europei, Gran Bretagna, Francia, Germania e Polonia (anche i baltici, ma loro non contano nulla) alzano l'asticella con la minaccia (che speriamo sia solo un bluff) di essere pronti a sostituirsi agli aiuti americani fino a consentire agli ucraini di vincere questa guerra. Ciò che non viene raccontato in Occidente è che l'opinione pubblica ucraina è stanca del conflitto e dello stesso Zelensky e da Mosca si spera che un qualche sommovimento popolare costringa il presidente guerrafondaio a dimettersi o cambiare totalmente linea. È a questo scopo che, incontri negoziali o no, per la prima volta missili e droni russi hanno cominciato a colpire anche le abitazioni civili in zone non strategiche. Riassumendo, qualunque siano le dichiarazioni dei vari attori, la situazione a Gaza è praticamente disperata e, anche qualora il conflitto materiale dovesse finire o essere sospeso, è ad oggi ancora impossibile immaginare come sarà il futuro rapporto tra israeliani e palestinesi. In Ucraina, invece, una soluzione esiste ma passa soltanto attraverso l'accettazione delle condizioni poste da Mosca. Pensare diversamente è illusorio oppure

Le strade perdute della pace: cosa ci insegna la Storia del Novecento

di Michele Rutigliano

Nella Storia del Novecento, per ben due volte l'Europa ha conosciuto l'inferno. Il nazionalismo esasperato, unito alle ideologie totalitarie, ha trascinato il continente in due guerre mondiali devastanti. La Prima, con milioni di morti e l'umiliazione della Germania a Versailles. La Seconda, segnata dalla follia nazista, dalla Shoah e dalla distruzione sistematica di città, economie e popoli. Alla fine del 1945, l'Europa è un continente a pezzi. Berlino è il simbolo di quella disfatta: occupata, spartita, poi murata. La Germania diventa l'epicentro della nuova divisione del mondo, con l'Ovest sotto l'influenza americana e l'Est consegnato al controllo sovietico. Ma anche l'intera Europa subisce lo stesso destino, spaccata in due da una rigida cortina di ferro. Da un lato la democrazia, dall'altro regimi comunisti sotto la guida di Mosca. Eppure, proprio da questo sfacelo nasce un'idea nuova: quella di una Europa unita, fondata non più sulla forza ma sulla cooperazione. L'inizio è timido: nel 1951 nasce la CECA, poi la CEE nel 1957, fino ad arrivare all'Unione Europea. Un progetto di pace, figlio della consapevolezza che i nazionalismi uccidono, e che solo l'integrazione può garantire stabilità.

Russia e America, tra egemonie e pericoli globali

Oggi, a distanza di ottant'anni, nuove tensioni rischiano di riaprire vecchie ferite. La Russia di Putin ha rispolverato una visione imperiale del potere: l'invasione dell'Ucraina ne è la manifestazione più drammatica. Con la guerra alle porte d'Europa, Mosca sfida l'ordine internazionale e minaccia apertamente i Paesi confinanti. Allo stesso tempo, l'America di Trump adotta una strategia isolazionista e imprevedibile, che mina il legame transatlantico. Il disinteresse per la NATO, l'ambiguità verso l'Europa e la simpatia per leader autoritari sono segnali inquietanti. Se queste due potenze continueranno a disprezzare le istituzioni multilaterali e a coltivare una politica di potenza, il rischio è quello di un mondo sempre più instabile, dove il diritto lascia spazio alla forza. L'Europa è il bersaglio comune: troppo democratica per Putin, troppo autonoma per Trump. E intanto, nuove faglie si aprono anche nel Sud globale, tra alleanze filorusse e interessi filo-occidentali. Il mondo multipolare che si delinea rischia di diventare multipolarizzato: con blocchi contrapposti, tensioni permanenti e conflitti regionali pronti a esplodere.

La lezione italiana: equilibrio, dialogo, visione

In questa fase delicata, la Storia offre spunti preziosi. L'Italia della Prima Repubblica seppe muoversi con intelligenza in un mondo diviso. I governi centristi, da De Gasperi a Moro, riuscirono a coniugare europeismo e atlantismo con una politica di dialogo verso l'Unione Sovietica. Fu in quel contesto che nacque l'idea dell'"eurocomunismo", promossa da Enrico Berlinguer e sostenuta anche da forze progressiste in Spagna e Francia. Un tentativo di emancipare i partiti comunisti europei dalla sfera d'influenza

sovietica, costruendo una sinistra autonoma e democratica. Parallelamente, l'Italia seppe svolgere un ruolo di mediazione in Medio Oriente. Due figure, in particolare, incarnarono questa politica: Giulio Andreotti, per il versante cattolico-democristiano, e Bettino Craxi, per quello socialista e laico. Pur da posizioni diverse, entrambi compresero l'importanza di sostenere il diritto alla sicurezza di Israele senza ignorare le ragioni storiche e umane del popolo palestinese. A sostenere questa linea di equilibrio contribuì anche la diplomazia silenziosa e raffinata del Vaticano, guidata da Mons. Agostino Casaroli, protagonista dell'"Ostpolitik" vaticana, che aprì al dialogo con i regimi dell'Est e con le realtà del Sud del mondo. Quell'Italia sapeva costruire ponti, non muri. Sapeva che la pace si costruisce con la diplomazia, non con le armi. Oggi, mentre Benjamin Netanyahu porta avanti una guerra senza quartiere contro i palestinesi e l'Occidente fatica a difendere la legalità internazionale, quelle scelte sembrano lontane. Eppure restano un esempio. La Storia non si ripete, ma può illuminare il presente. Oggi l'Europa è chiamata a difendere se stessa e la propria identità democratica. Ma deve farlo senza chiudersi in se stessa, senza rinunciare al dialogo e soprattutto senza seguire chi agita la paura o il disprezzo per le istituzioni. Solo un'Europa forte, unita e autonoma può contribuire alla pace globale. Per questa prospettiva, serve memoria e visione. Ma soprattutto serve il coraggio di credere che la pace non è solo assenza di guerra, ma una costruzione quotidiana fatta di giustizia, equilibrio e rispetto. Esattamente ciò che i grandi del Novecento avevano capito mentre noi, purtroppo, rischiamo di dimenticare per sempre.



nasconde la volontà di sacrificare altre migliaia di soldati e civili da entrambe le parti. Il vero rischio, come all'inizio di tutte le guerre, è che la situazione sfugga di mano e che, tra bluff e contro-bluff, le ostilità si allarghino coinvolgendo direttamente chi finora ha mandato aiuti o espresso una facile solidarietà tenendosi (apparentemente) lontano dalla prima linea.

(*) *Già Parlamentare della Repubblica ed esperto di questioni internazionali*

AGC-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutto le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green. Rinnovabile ed Economicamente.

Ag-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

CENTRO STAMPA ROMANO

Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★
Progetti grafici e Siti internet

Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055204 - fax 06 33055219

Vittoria in Polonia della destra guidata da Nawrocky

Il candidato conservatore polacco alla presidenza, Dr. Karol Nawrocky ha battuto di misura liberale Rafal Trzaskowski domenica al secondo turno elettorale in Polonia, con il 50,89% contro il 49,11%, dopo aver perso il primo turno rispettivamente con il 29,54% contro il 31,36%.



Il Primo Ministro liberale Donald Tusk nel corso della campagna elettorale aveva drammaticamente dichiarato che le elezioni avrebbero "deciso il futuro della Polonia" mettendo in allerta molte cancellerie europee. Da quando il Primo Ministro slovacco Robert Fico è tornato al potere dopo le elezioni parlamentari del suo Paese nel settembre 2023, non si è registrata una vittoria conservatrice in Europa. I liberali hanno vinto in Moldavia lo scorso novembre, in Germania a febbraio e in Romania il mese scorso. La Polonia ha interrotto la tendenza, ed essendo il Paese più grande nell'Est Europa, potrebbe influenzare le prossime elezioni di altri Paesi. Al primo turno i nazionalisti populistici Sławomir Mentzen e Grzegorz Braun avevano ottenuto un totale del 21,15% dei voti, rispettivamente con il 14,1% e il 6,34%.

La maggior parte dei loro sostenitori si è poi schierata attorno a Nawrocky, considerandolo il male minore, nella speranza che mantenesse fede alle promesse quali la protezione della sovranità della Polonia nei confronti dell'UE e il rifiuto di autorizzare lo schieramento di truppe polacche in Ucraina.

Sulla base dell'ultima promessa, l'Ucraina non è per nulla contenta della vittoria di Nawrocky già criticato per essersi opposto alla sua adesione alla NATO.

Così come i rapporti con l'UE potrebbero nuovamente irrigidirsi, ma non come avvenne anche quando i conservatori controllavano anche la carica di Primo Ministro.

Lo stesso vale per la Germania poiché il leader dell'opposizione conservatrice Jarosław Kaczyński ritiene che Tusk sia letteralmente un "agente dei servizi segreti tedeschi".

Ma anche le eventuali tensioni con l'Ucraina, l'UE e forse persino la Germania, e nonostante il nuovo Presidente sia amico di Trump, non miglioreranno i rapporti con la Russia.

Anzi, è un tenace sostenitore del megaprogetto "East Shield" per la costruzione di fortificazioni di confine ad alta tecnologia e della iniziativa dei "Tre Mari", che include progetti a duplice uso militare e logistico, fortemente osteggiata da Mosca. La quale tuttavia potrebbe apprezzare l'impegno polacco a non schierare truppe in Ucraina (decisione che richiede l'autorizzazione del Presidente, previa richiesta del Primo Ministro) riducendo notevolmente il rischio di guerra fra i due Paesi, anche solo per errore di calcolo. La Polonia continuerà ad armare l'Ucraina a "credito", a facilitare il flusso di armi altrui e a costruire quella che oggi è la terza forza più importante della Nato, ma finché le sue truppe non saranno schierate in Ucraina la Russia non avrà motivo per attaccarla.

Ma conta ancora di più il fatto che Varsavia si prepara a diventare il principale partner degli Stati Uniti in Europa e continuerà a creare problemi di sicurezza nazionale per la Russia, che disprezza il partito ferocemente naziosofobico di Nawrocky. Ma se Putin non ha proprio alcun motivo per rallegrarsi anche i liberali europei non brindano alla sua elezione.

GiElle

Attacco ucraino a basi strategiche russe

Un tentativo dei "volenterosi" di coinvolgere Trump?

di Giuliano Longo

Non è la prima volta che l'Ucraina attacca un sito di bombardieri nucleari russi e altre installazioni nucleari più vicine, fra le quali i radar di allerta precoce per missili strategici e le basi più vicine, ma questa volta sono penetrati per 4500 chilometri in territorio russo. I russi non utilizzano rifugi per la loro flotta di bombardieri, cosa che diversi esperti di difesa russi hanno richiesto, senza successo nel convincere le autorità di Mosca. Sebbene i rifugi siano probabilmente inadeguati contro i missili pesanti, sarebbero più che sufficienti contro i droni di piccole dimensioni. La parte russa, fra le ragioni della sconfitta, avanza il pretesto che i bombardieri atomici colpiti fossero soggetti ai controlli satellitari dell'accordo STALT fra Russia e Stati Uniti, tuttavia da tempo congelati da Biden. Ma anche gli Stati Uniti hanno un problema simile sulla scorta di un nuovo rapporto indipendente

(<https://www.yahoo.com/news/lack-hardened-aircraft-shelters-leaves-190142129.html>) secondo il quale le basi aeree statunitensi sono diventate vulnerabili soprattutto nell'area indo-pacifica, a causa della mancanza di investimenti. Ma è davvero così? Diverse sono le ragioni che documentano lo scorno di Mosca. La prima è che l'attacco nel cuore della Russia è avvenuto in parallelo ad altri di droni ucraini su larga scala, più vicini al confine, contro ponti e linee ferroviarie a Bryansk e Kursk e mentre Putin veniva informato su quelli alle linee ferroviarie nel cuore della notte, le sue basi aeree esplodevano altrove. Dunque risulta nei fatti che le basi sotto attacco non erano dotate di difese aeree, o almeno di difese aeree in grado di abbattere i piccoli droni FPV. Informazione che Kiev ha avuto probabilmente da fonti di intelligence della NATO. I droni ucraini sarebbero stati collegati via satellite ai loro centri di comando GUR (intelligence militare), ma infor-



mazioni più affidabili indicano che operavano tramite la rete di telefonia mobile LTE in Russia. (Long Term Evolution). Questa è una rete cellulare 4G e costituisce la spina dorsale del sistema di telefonia mobile russo. Gli ucraini non hanno avuto quindi difficoltà ad acquisire schede SIM per droni e container che li contenevano, trasportati su camion commerciali. Fonti documentate da video russi diffusi in rete, mostrano che i container si sono aperti nel raggio d'azione dei bersagli. Solo in un caso il coperchio di un container si è aperto prematuramente e l'autista del camion ha cercato di chiuderlo provocando un'esplosione. In un altro caso, un camion è stato fermato e catturato e altre riprese mostrano cittadini siberiani che tentano di abbattere i droni con armi da caccia. Comunque sia è sorprendente che gli ucraini non abbiano avuto difficoltà a inviare questi grandi container, caricandoli su camion in un magazzino a Chelyabinsk città della Russia centro-occidentale, vicino ai Monti Urali. Da lì i droni sono stati inviati nelle località prestabilite. Per portare a termine tale operazione occorreva

una buona squadra che Kiev sostiene composta da esfiltrati dal territorio russo prima dell'inizio dell'operazione, ma risulta che gli autisti dei camion, al momento dell'assunzione, non conoscevano il contenuto del carico. In ogni caso si tratta di un enorme fallimento dell'intelligence russa e di un sistema di sicurezza interna completamente incompetente in balia dell'Intelligence ucraina. La Russia non è mai stata in grado di minacciare l'Ucraina in modo parallelo, affidandosi ad attacchi missilistici e con droni per "ritorsione". Persino informazioni sulla visita segreta di Putin a Kursk sono trapelate a Kiev provocando un attacco al suo elicottero che lo ha quasi abbattuto. A Mosca corre voce che Putin stia riorganizzando l'FSB, il successore del KGB (di cui Putin fu un dirigente all'epoca dell'URSS), ma non è detto che questo migliori la situazione alla luce del fatto che probabilmente istituzioni civili e militari russe cruciali siano infiltrate da spie pagate o da fazioni anti-Putin e pacifiste. Gli attuali problemi della Russia sono, almeno in parte, il risultato non solo delle efficaci operazioni di intelligence ucraine, ma anche di anni di sforzi da parte delle agenzie di spionaggio occidentali, in particolare dell'MI-6 britannico, per cercare di destabilizzare la Russia e far cadere il regime di Putin. Ma c'è di più. Cercare di distruggere impianti nucleari strategici, sfiorando persino un attacco nucleare, non è molto nell'interesse di Kiev che sarebbe

ESTERI

Gaza, 15 anni fa l'attacco a Freedom Flottilla: una ferita aperta nella lotta per la libertà

di Antonella Napoli

Ricordare il 31 maggio 2010 ha un peso, oggi, più insopportabile che mai

la prima vittima di una violenta reazione russa, ma è coerente con la strategia NATO di destabilizzare il governo russo e uccidere Putin. Gli inglesi (ai quali solo ieri il premier Starmer ha annunciato di prepararsi alla guerra con la Russia) e i loro partner europei, l'Ue, la Francia e la Germania, sono preoccupati che gli Stati Uniti stiano ritirando dalla guerra in Ucraina. Gli europei, con queste azioni, sanno che li espone a una Russia arrabbiata e pericolosa, quindi è nel loro interesse cercare di riportare gli Stati Uniti al loro tradizionale ruolo di protettori dell'Europa. Naturalmente, questo contrasta con la crescente preoccupazione degli Stati Uniti nei confronti della Cina e della sua crescente capacità militare, che minaccia gli interessi statunitensi ben più direttamente che non l'espansione della NATO in Ucraina. Se Trump è sotto pressione quello alla base aerea e altri attacchi nelle profondità della Russia, mirano a far aumentare le minacce d aumentare all'Europa e all'Ucraina, e lo fanno con urgenza per coinvolgere Gli Stati Uniti. I negoziati, ora di nuovo in corso a Istanbul, sembrano aver generato una frattura tra Zelensky e il suo ministro della Difesa, Rustem Umarov. Secondo fonti ucraine, Umarov vorrebbe trovare un modo per far funzionare i negoziati di Istanbul, mentre Zelensky starebbe facendo tutto il possibile per mandarli a monte. Nel precedente ciclo di negoziati, quando i russi lanciarono pesanti attacchi missilistici e droni contro l'Ucraina, il presidente Trump si lamentò amaramente di Putin, insinuando che fosse impazzito. Questa volta Trump tace. E' stato colto di sorpresa? Era stato informato in anticipo? L'agenzia americana Axios inizialmente riferiva che Trump era stato informato in anticipo, poi ha frettolosamente modificato la narrazione riportando la reazione di Washington che affermava di non essere a conoscenza. Da dove ha preso Axios le informazioni inizialmente diffuse? Non è difficile supporre che provengano da fonti di intelligence straniere alleate come si può facilmente desumere dalle bellicose affermazioni di Starmer che si prepara alla guerra da 2500 di distanza. In conclusione, l'amministrazione Trump è stata colta di sorpresa e, in effetti, non sa cosa fare in questo momento. Forse perché questi attacchi sconsiderati erano diretti più a Washington che a Mosca.

Significa ripercorrere un capitolo drammatico e cruciale della lotta palestinese contro l'occupazione e l'assedio di Gaza. Ma anche un momento di grande impegno, iniziato due anni prima quando, il 23 agosto 2008, le prime due imbarcazioni, la "Free Gaza" e la "Liberty" partite da Cipro, giunsero nel piccolo porto di Gaza city accolte dagli applausi dei palestinesi. Israele non bloccò il primo viaggio verso Gaza sotto assedio di quella che sarebbe divenuta nota come la Freedom Flotilla. Tra i 44 passeggeri provenienti da 17 nazioni diverse c'era anche Vittorio Arrigoni. Poi è arrivata quella notte. Il 31 maggio del 2010, in acque internazionali, le forze navali israeliane portarono avanti un'operazione brutale e criminale contro la Mavi Marmara e le altre navi della Freedom Flotilla, provocando la morte di dieci attivisti e ferendone 56. Un'azione che non fu solo un atto di violenza militare, ma anche un segnale di repressione verso un movimento internazionale di solidarietà che, nonostante le minacce e gli ostacoli, continua a lottare per la libertà e i diritti fondamentali del popolo palestinese. Il messaggio inviato da quell'attacco attraverso i decenni e si manifesta an-



cora oggi, 15 anni dopo, con rinnovata brutalità: nel 2023, lo stesso tentativo di rompere l'assedio si è tradotto in un'altra operazione sanguinaria, quando un drone israeliano ha colpito un'imbarcazione della Freedom Flotilla Coalition nei pressi di Malta, rischiando di affondare una nave carica di volontari e aiuti umanitari provenienti da tutto il mondo. A bordo c'erano 30 persone di 21 paesi diversi, tutte animate dalla volontà di portare soccorso e solidarietà in un contesto di sofferenza ormai cronica, in un'area tra le più devastate dal conflitto, dalla povertà e dall'isolamento imposti dall'occupazione. La storia di questa resistenza, dalla prima flottiglia del 2010 fino alle missioni attuali, è la testimonianza di una comunità internazionale che sceglie di opporsi al silenzio, di sfidare l'impunità e di denunciare un assedio che viola i diritti più elementari del popolo palestinese. La FFC, che comprende organizzazioni provenienti da

oltre venti paesi, ribadisce con fermezza il suo obiettivo: rompere il blocco imposto da Israele alla Striscia di Gaza, un'insostenibile prigione a cielo aperto che da 18 anni priva i palestinesi di accesso a salute, cibo, istruzione e libertà di movimento. L'attacco della Mavi Marmara e quello di oggi sono due facce di una stessa medaglia: la repressione di chi osa sfidare il rispettivo status quo, l'imposizione di una strategia di isolamento e dominio che sfrutta la forza militare e le alleanze internazionali per mantenere un controllo oppressivo. La ripetizione di queste violenze, in un lasso di tempo così ristretto, dimostra come la lotta di solidarietà internazionale venga ancora percepita come una minaccia da chi si arroga il diritto di decidere sulla vita e sulla morte di altri. Come ricordiamo le vittime di allora, è fondamentale continuare a denunciare le responsabilità e le ingiustizie, sostenere le richieste di indagini imparziali e promu-

vere una reale soluzione politica che ponga fine all'occupazione e all'assedio. La solidarietà internazionale, il diritto alla libera circolazione di aiuti, e la resistenza non violenta devono rimanere i pilastri di questa battaglia, per rendere giustizia ai martiri del 2010 e per contribuire a costruire un futuro di pace, indipendenza e dignità per i popoli coinvolti. Ancora oggi, tra le onde del Mediterraneo, si ribadisce con forza che la libertà di Gaza non è solo una battaglia geopolitica, ma un imperativo morale. La storia ci insegna che la repressione e la violenza non possono mai frenare la volontà di un popolo di vivere e di resistere nel rispetto dei propri diritti fondamentali. La memoria di quella notte del 2010 e l'attualità delle azioni di oggi devono spingere a non abbassare la guardia, a continuare a chiedere giustizia e a mettere al centro del dibattito internazionale la fine di un'ingiustizia secolare.

Tratto da Articolo21.org



ELPAL CONSULTING
BUSINESS CORPORATE - FINANCE - TAX & LEGAL - REAL ESTATE

Ligo Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032



ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la programmazione delle società dell'Amministratore Unico Dott. Paltoni Alessandro. Con una trentennale esperienza nel settore del Dottorato Commercialista, il Dott. Alessandro Paltoni ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partnership con i migliori studi legali, contabili, agronomici, gli istituti finanziari e strutture di Real Estate. È in grado di fornire una consulenza globale all'impresa.



SOLO DALLE GRANDI
PASSIONI NASCONO
LE GRANDI IMPRESE

Esplosioni stromboliane sull'Etna, accompagnate da attività eruttiva

Il crollo della parete del cratere, scatena una nube alta chilometri e turisti in fuga

L'intensità delle esplosioni è crescente e quasi continua, secondo quanto rileva l'Osservatorio etneo dell'istituto nazionale di geofisica e vulcanologia. Nelle ultime ore è stata segnalata la ricaduta di poca cenere fine nella zona di Piano Vettore. "L'attività alimenta un piccolo trabocco lavico dal bordo meridionale del cratere di Sud-Est e una modesta colata lavica in direzione della Valle del Bove", spiegano gli esperti Ingv. Il modello previsionale indica che una nube eruttiva prodotta dall'attività in corso si disperderebbe in direzione ovest-sud-ovest. Dal punto di vista sismico i valori dell'ampiezza del tremore "sono attualmente elevati con tendenza ad ulteriore aumento". L'Ingv parla di "un flusso piroclastico probabilmente prodotto dal collasso di materiale dal fianco settentrionale del Cratere di Sud-Est". Da osservazioni preliminari, il materiale piroclastico caldo "non sembra aver oltrepassato l'orlo della Valle del Leone". Contestualmente, l'attività esplosiva dal Cratere di Sud-Est è passata a fontana di lava. "Per la frequenza di questi fenomeni di flussi piroclastici violenti che raggiungono grandi distanze, abbiamo imposto, con Ingv, l'interdizione delle aree sommitali nelle fasi di allarme e preallarme in caso di attività parossistica in corso, fasi F1 e F2, del Sistema di



allerta ETNAS di Ingv – dice il capo della Protezione civile siciliana Salvo Cocina - Un ottimo sistema di previsione che ci consente di dare l'allarme ore e minuti prima degli eventi". SCHIFANI: AL MOMENTO NESSUN PERICOLO "Sto seguendo con la massima attenzione, tramite il capo della nostra Protezione civile, l'evolversi della situazione sull'Etna. Il direttore Cocina è in costante collegamento, fin dalle prime ore di questa mattina, con il prefetto di Catania e con i vertici dell'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia etneo. Il collasso parziale del cratere di Sud-Est, che ha generato un'imponente nube eruttiva alta diversi chilometri e un flusso piroclastico, rappresenta un fenomeno che seguiamo con estrema cautela.

Al momento, dai primi rilievi, il materiale non avrebbe superato l'orlo della Valle del Leone e, come mi assicurano, non ci sono pericoli per la popolazione". Lo dice il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani. "Desidero ringraziare – prosegue – gli operatori della Protezione civile, le autorità locali e gli esperti dell'Ingv per l'immediata attivazione dei protocolli di monitoraggio e sicurezza. La Regione è pronta a intervenire, se necessario, con ogni mezzo a tutela della popolazione e del territorio". Il capo della Protezione civile regionale, Salvo Cocina, raccomanda la massima precauzione agli escursionisti e invita a evitare l'area sommitale del vulcano fino a nuovo aggiornamento, in considerazione della potenziale evoluzione del fenomeno

Dire

Duplice omicidio a Bologna: fermato a Barcellona il coinquilino delle vittime

La Squadra mobile della Polizia di Bologna, coordinata dalla Procura del capoluogo emiliano (pm Tommaso Pierini) e supportata dal Servizio centrale operativo e dal Servizio per la Cooperazione internazionale di Polizia, ha fermato all'aeroporto di Barcellona il presunto autore del duplice omicidio avvenuto questa mattina in piazza dell'Unità 15. Lo fa sapere, in una nota, la Questura bolognese. Ad es-



sere stato fermato, a quanto risulta, è il 48enne Gennaro Maffia, italiano nato in Venezuela, che dallo scorso agosto viveva nell'appartamento in cui abitavano anche le due vittime, il 54enne aretino Luca Monaldi e il 50enne bolognese Luca Gombi.

I due sono stati uccisi con un'arma da taglio: Gombi è stato colpito all'addome, mentre Monaldi è stato sgozzato.

Caso Meloni-Piantedosi Il licenziamento del prof. sarebbe una scorciatoia troppo comoda



di Riccardo Bizzarri (*)

Cicciano, provincia di Napoli. Qui insegna tedesco al liceo Enrico Medi il professor Stefano Addeo, colui che ha pensato bene di scrivere sui social un augurio di morte alla figlia di otto anni della premier Giorgia Meloni. Un augurio di morte degno della peggiore barbarie: ha evocato per una bambina lo stesso destino atroce toccato a Martina Carbonaro, uccisa a colpi di pietra dall'ex fidanzato. Eppure, il professor Addeo si definisce "cattolico, animalista, educatore, volontario". Peccato che la sua "leggerezza", come lui stesso la chiama, contraddica in modo clamoroso tutti quei valori. Un post che — a suo dire — sarebbe nato da una richiesta a un'intelligenza artificiale: "L'ho interpellata chiedendole di farmi un post cattivo sulla Meloni", ha detto. Una giustificazione imbarazzante per un educatore che dovrebbe sapere che la responsabilità morale e giuridica è sempre personale. "Educatore", dunque, ma con una memoria storica labile. Come dimenticare che la lezione di Voltaire — "Non sono d'accordo con quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo" — vale anche per le parole degli avversari politici, e che minacciare una bambina non è satira, ma è odio. Forse il professor Addeo dovrebbe iscriversi a un corso obbligatorio di educazione alla convivenza civile e di storia della libertà di espressione, magari con qualche lettura forzata di Hannah Arendt: La banalità del male.

A questo punto, più che un licenziamento, che sarebbe una scorciatoia, OBBLIGHIEREI (si avete capito bene obblighierei stile TSO) al professor Addeo una lunga serie di "cure mediche: Un ciclo intensivo di "educazione civica infusa endovena" per imparare la differenza tra satira e minaccia di morte. Sedute di "storia contemporanea ad alto dosaggio" per ripassare che la violenza verbale è stata la miccia di troppi regimi autoritari. Un ciclo di "terapia di responsabilità digitale" per capire che non basta cancellare un post per cancellarne le conseguenze.

Perché, ricordiamolo, il nostro amico Stefano è un professore, e come tale ha una responsabilità educativa doppia. La scuola, come diceva Don Milani, serve a "fare la parola" ai ragazzi. Ma qui, purtroppo, la parola è stata usata come una clava. Con buona pace dell'"intelligenza artificiale" a cui Addeo dice di aver delegato il compito di vomitare odio, la vera responsabilità, storica e morale, resta tutta umana. E forse qualche cura d'urto, oltre a un bel corso di storia e diritto, sarebbe un ottimo rimedio per rimettere in riga chi, con la parola, educa ma anche può ferire. Attendiamo il ricovero coatto del Professore senza alcun licenziamento che sarebbe una soluzione troppo semplice per trovarcelo tra qualche tempo all'Isola dei Famosi o al Grande Fratello VIP mentre non lo preferiamo al Cardarelli di Napoli.

(*) *Giornalista*

CRONACHE ITALIANE

Preso dai Cc il presunto assassino del benzinaio di Tor San Lorenzo. E' un ragazzo di 18 anni di Ardea

I Carabinieri del Nucleo Investigativo del Gruppo di Frascati e della Compagnia di Anzio hanno sottoposto a fermo di indiziato di delitto emesso dalla Procura della Repubblica di Velletri un 18enne del luogo, con precedenti, gravemente indiziato di essere l'autore dell'omicidio del 36enne bangladesese, gestore e benzinaio presso un distributore di carburanti di Ardea, località Tor San Lorenzo.

Poco prima delle 12:00 del 27 maggio scorso, un uomo a bordo di una moto, travisato da un casco integrale, vestito completamente di nero e armato di un grosso coltello si era infatti recato presso il distributore "Toil" di Tor San Lorenzo, ferendo con una coltellata mortale al cuore il benzinaio, prima di asportargli 570 euro in contanti. A nulla sono serviti i tentativi dei sanitari del 118 di rianimare l'uomo, che è deceduto prima del trasporto in ospedale (sul posto era arrivato anche l'elisoccorso). I Carabinieri, sotto la Direzione della Procura della Repubblica di Velletri, hanno immediatamente avviato serrate indagini, consistite inizialmente nell'escussione di alcuni testimoni e nella visione dei vicini impianti di video-sorveglianza. L'acquisizione delle registrazioni delle telecamere si è poi allargata a numerosissimi impianti, fino ad arrivare a ricostruire l'intero percorso effettuato dall'assassino, prima e dopo il delitto, a bordo di una moto Bmw GS 650 bianca, rubata due giorni prima a Roma, che veniva poi rinvenuta il 28 maggio, in un'impervia area boschiva del comune di Ardea, quasi completamente carbonizzata. Gli inquirenti, pertanto, si



sono immediatamente concentrati sul furto del motociclo, individuandone in poche ore gli autori in tre giovani originari del litorale sud romano. Questi però, sono risultati da subito estranei all'evento delittuoso commesso con la moto e, solo grazie alla ricostruzione della loro rete relazionale, in particolare nel comune di Ardea, è stato possibile identificare il 18enne presunto autore dell'omicidio che, la sera prima dello stesso, aveva a sua volta rubato la moto a uno dei tre, che l'aveva parcheggiata in strada. Le indagini si sono concentrate quindi sul principale sospettato, con il sequestro di indumenti e cellulari in uso allo stesso e a persone a lui vicine. L'imponente mole di registrazioni acquisite dalle telecamere

di video-sorveglianza e dai lettori targhe della zona è stata quindi messa a sistema con i dati contenuti nello smartphone - analizzati in tempi rapidissimi dai Carabinieri e dal consulente tecnico nominato dalla Procura. Dall'esatta sovrapposizione dei percorsi ricostruiti fino a quel momento con i dati emersi dal telefono è emerso il completamento del grave quadro indiziaro nei confronti del 18enne e, quindi, la decisione di procedere al suo rintraccio, avvenuto il pomeriggio di sabato 31 maggio in un'abitazione di Cisterna di Latina, dove si stava nascondendo. Nel corso dell'interrogatorio, svolto presso la Compagnia Carabinieri di Anzio in presenza del Pubblico Ministero, il giovane ha confessato il delitto, conducendo poi gli inquirenti in un'area boschiva di Ardea, dove aveva occultato l'arma del delitto (un coltello a serramanico con lama della lunghezza di 16 cm, con tracce di sangue), il casco ed alcuni indumenti indossati al momento dell'omicidio. Al termine delle formalità di rito, è stato tradotto presso la Casa Circondariale di Velletri, a disposizione dall'Autorità Giudiziaria.

A Venezia un albero crolla sui passanti: nove feriti, tre gravi

Momenti di terrore a Venezia, dove nel primo pomeriggio di oggi un albero è crollato improvvisamente a Piazzale Roma, affollato da turisti e pendolari. L'incidente è avvenuto intorno alle 15, nei pressi della zona dei "tre ponti", a pochi metri da un chiosco affacciato sul canale. Nove le persone coinvolte, tra cui tre feriti in gravi condizioni. "Voglio esprimere innanzitutto la mia vicinanza e solidarietà ai feriti e alle loro famiglie, con l'augurio di una pronta guarigione. Desidero ringraziare sentitamente i Vigili del Fuoco, il personale sanitario del 118, la Polizia Locale e tutte le forze dell'ordine intervenute tempestivamente, dimostrando grande professionalità e dedizione nel prestare immediato soccorso e garantire la sicurezza dell'area". Così il Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro in una nota stampa. Sul posto resta operativa la Polizia Locale per i rilievi e il mantenimento in sicurezza dell'area, insieme a dirigenti e tecnici comunali. Secondo le prime testimonianze, il tronco avrebbe scricchiolato per alcuni minuti prima di cedere e schiantarsi al suolo, travolgendo passanti e persone in sosta. Alcuni si trovavano seduti sui muretti all'ombra, in attesa degli autobus diretti verso la terraferma. Sul posto sono immediatamente intervenuti vigili del fuoco, polizia locale e personale del Suem 118, che hanno lavorato per liberare i feriti rimasti sotto i rami e il peso del tronco. Tra i feriti più gravi figura una donna, madre di due bambini, colpita in pieno mentre era seduta sotto l'albero. Un medico presente per caso nell'area le ha praticato un massaggio cardiaco durato oltre dieci minuti, in attesa dei soccorsi. Ora è ricoverata in prognosi riservata all'ospedale dell'Angelo di Mestre. Grave anche un uomo con diverse fratture alla schiena. Sfiorenta la tragedia per un gruppo di invitati a un matrimonio, che si sono allontanati dalla zona pochi istanti prima del crollo per incontrare un parente, evitando l'impatto per pochi metri. L'area è stata prontamente transennata per consentire le operazioni di messa in sicurezza. Gli agenti della polizia locale, oltre a gestire il traffico pedonale, hanno dovuto allontanare numerosi curiosi accorsi sul posto, alcuni intenti a scattare selfie accanto all'albero caduto. La pianta, di notevoli dimensioni, si trovava in un'aiuola del piazzale ed era frequentata quotidianamente da viaggiatori diretti alla stazione o in attesa degli autobus. I tecnici del Comune e i dirigenti comunali giunti sul posto stanno ora effettuando verifiche strutturali sulle altre alberature della zona. Le cause del cedimento non sono ancora chiare. Non si esclude un indebolimento interno del tronco o il cedimento del terreno.



Dire

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi **Sisal**

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricarica carte prepagate con iban italiano

pagamenti contributi inps

STENI

IMPIANTI TECNOLOGICI

Lo specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici

Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it